

Direzione, Redazione, Amministrazione: Viale Paolo Galeati 6 - Telefono 3260

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Abbonatevi all'Avanti!

LA RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE IL PSI RICONFERMA L'IMPEGNO PER L'APERTURA A SINISTRA

Ecco il testo della risoluzione politica voluta dal Comitato centrale del P.S.I. ai termini dei suoi lavori:

Il Comitato centrale del P.S.I. riunito a Roma nei giorni 7 e 8 giugno, dopo ampia discussione approva la relazione della Direzione del Partito.

Il Comitato centrale si compiace per il risultato delle elezioni del 27 maggio e per l'entità del successo ottenuto dal Partito. Esprime la più viva riconoscenza agli elettori vecchi e nuovi, agli alleati di Unità Popolare e dell'U.S.I., ai dirigenti delle Federazioni e delle Sezioni, ai parlamentari, agli attivisti, ai giovani, alle compagne e compagni tutti, che si sono prodigati con generoso slancio.

I risultati della consultazione elettorale hanno riconfermato che la D.C. non ha più il monopolio del potere, che la formula centrista è logora e virtualmente fallita, che c'è nel Paese un netto avanzamento a sinistra.

Decisivo è il colpo recato all'equilibrato centrista; nella vecchia coalizione la D.C. è in regresso, i voti dati alla socialdemocrazia la sospingono verso sinistra, mentre si è palesato sempre più chiaro lo spostamento a destra del Partito Liberale. Le destre sono state battute, le loro prospettive risultano sempre più estranee alle aspirazioni del Paese.

I temi dibattuti nella campagna elettorale, i risultati conseguiti confermano la politica socialista del dialogo con i cattolici e le assicurano più positivi sviluppi. Le premesse dell'apertura a sinistra, sia nei confronti della D.C., sia nei confronti della socialdemocrazia, risultano avvalorate dagli elettori.

Di fronte a tale situazione appare negativa e sterile la posizione di quanti chiedono al Partito socialista di ripiegare sulla formula del centro, mentre l'indicazione del Paese è al contrario per una evoluzione del centro verso sinistra.

La stessa prospettiva dell'unità dei socialisti, che costituisce un nuovo elemento emerso dalla situazione, ha valore soltanto se posta nel quadro della evoluzione a sinistra.

La riunificazione socialista non può essere il risultato di artificiosi progetti di fusione, ma solo il punto di arrivo di un operoso sviluppo di comuni lotte, della convergenza su concreti problemi, taluni dei quali sono già posti dalla formazione delle Giunte comunali e provinciali, della ricerca di una uguale visione della politica generale del Paese.

Il Comitato centrale riconferma l'impegno del Partito ad assumersi tutte le sue responsabilità nella prospettiva dell'apertura a sinistra. E questa è la sua effettiva autonomia, la vera capacità e volontà di corrispondere agli obblighi che gli derivano dalla fiducia dei lavoratori, sollecitando gli altri ad assumersi le proprie responsabilità. Poste tali premesse, il C.C. deplora che la deliberazione presa a maggioranza dal Consiglio nazionale della Democrazia cristiana abbia precluso la via a quella larga apertura che la sinistra aveva proposto e che nei limiti in cui essa sia ancora possibile cercherà di realizzare, procedendo alla formazione delle Giunte ovunque socialisti e comunisti hanno la maggioranza.

In ogni altro caso è tenuto conto delle deliberazioni delle Direzioni della socialdemocrazia e del Partito repubblicano, per quanto concerne l'allargamento delle Giunte ai socialisti. Il C.C. conferma l'adesione del Partito alla formazione di Giunte che vadano dalla D.C. al P.S.I., sempre che le Amministrazioni si servano di un programma che risponda alle aspirazioni popolari, che comporti la rinuncia ad ogni criterio di discriminazione nell'esercizio dei poteri locali e la rottura inequivocabile non solo come è ovvio, con l'estrema destra

monarchico-fascista, ma con la destra economica e con i liberali, che di essa hanno assunto la rappresentanza diretta anche nell'ambito delle Amministrazioni comunali, delle finanze locali e delle municipalizzazioni. Dove l'intransigenza democratica renda impossibile ogni soluzione in tal senso, il C.C. rivolge esplicito invito alla socialdemocrazia ed al Partito repubblicano per costituire con i socialisti Giunte di minoranza.

Il Comitato centrale lascia alla D.C. la responsabilità che su di essa ricadrebbe delle gestioni commissariati, laddove con la sua intransigenza impedisca la formazione delle Amministrazioni conformemente alle indicazioni del corpo elettorale. Contro tale rinnovata manifestazione di volontà di monopolio del potere, il Partito socialista si appellerà agli elettori. Con questi intenti il Partito affronta i più responsabili compiti che la volontà del Paese gli ha attribuito, certo di corrispondere in modo leale alla fiducia dei lavoratori. La sua azione per assicurare il funzionamento delle Amministrazioni locali tende a sviluppare le più ampie prospettive dell'apertura a sinistra anche per quanto riguarda la politica generale dello Stato.

Il decimo anniversario della fondazione della Repubblica, all'avvento della quale i socialisti dettero decisivo impulso, deve segnare l'inizio di una fase nuova nella vita politica e sociale del popolo italiano.

Il Comitato centrale è sicuro che il Partito socialista, come già dieci anni or sono, sarà in questa nuova fase una forza di avanguardia per il progresso democratico della società e dello Stato.

PER LA ISTITUZIONE DELLE REGIONI PER LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE PROVINCIALE E DELLE LEGGI SULL'ORDINAMENTO DEGLI ENTI LOCALI

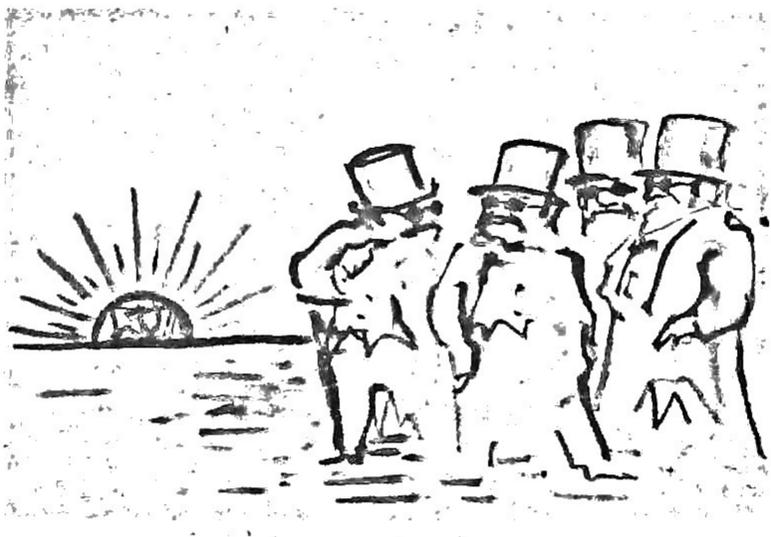
Il Comitato centrale esprime il saluto del Partito ai compagni eletti a far parte (continua in 8.a pag.)

Bologna, moderna Illo?

A sentire il Prof. Dossetti l'assedio è cominciato. Per intenderci: l'assedio al Palazzo d'Accursio. Per essere ancor più esatti, ai suoi occupanti: socialisti e comunisti e quanti altri vorranno affiancarsi a loro per amministrare il Comune di Bologna.

Sirano assedio in verità, dato che tale tattica a guerriglia si sta sviluppando dall'esterno mentre, stavolta, assediante ed assediato siedono allo stesso tavolo. Ma evidentemente coi tempi che corrono anche il significato di certi termini va ridimensionato. E se assedio il prof. Dossetti vuol chiamare la sua opposizione, vada per l'assedio. Certo che storia e leggenda ce ne forniscono a tosa d'esempi di assedi, primo, per popolarità, quello di Troia o di Illo o che dir si voglia per porre fine al quale i greci escopitarono il famoso cavallo grazie al quale penetrarono nella città. Lo assedio di Dossetti osiamo pensare non passi al postero; anche perché a quanto pare non sempre le ciambelle riescono col buco e stavolta assedio esterno prima ed interno poi crediamo siano destinati a lasciare il tempo che trovano. A fare cioè l'effetto dell'azione tesa a dare un colpo spirituale alla città. Cui anche se Dossetti, diversamente da quel che capovola allo scaltro Ulisse ed agli altri con lui, dovrebbe avere l'intero Olimpo dal-

L'ORA DEL SOCIALISMO



(Disegno di Dino Boschi)

Anche a loro da fastidio il sole?

LANCIATO NELL'ATTIVO PROVINCIALE DEI GIOVANI SOCIALISTI

Un 'mese del reclutamento giovanile, per rafforzare il Partito e il M.G.S.

L'attività che gli iscritti al Movimento Giovanile Socialista di Bologna svolgono, riveste una non piccola importanza per la vita futura del P.S.I., e non solo di esso, ma anche per lo sviluppo ed il rafforzamento di quei rapporti politici fra tutti i giovani italiani destinati ad essere, in un domani, i responsabili del Paese.

L'attuale situazione politica, nazionale ed internazionale, col suo carattere di distensione fra Oriente ed Occidente, non ha mancato di destare l'attenzione dei giovani che, nonostante la loro età, non tralasciano di seguire ogni evento che possa interessare i problemi della vi-

ta attuale e futura del Paese. La gioventù socialista intende contribuire al processo distensivo dei diversi orientamenti politici e non solo in campo nazionale per la apertura a sinistra, ma anche in campo internazionale per una sempre più salda e duratura pace nel mondo. Attraverso quelle vie che son proprie dei giovani, lo sport, la ricreazione e attraverso lo studio, essi cercano di interessare tutti i giovani italiani alla vita politica per poterli dirigere alla conquista della pace e di un avvenire migliore.

Per dibattere, appunto questi problemi, i giovani socialisti bolognesi si sono riuniti a Convegno, domenica scorsa, presso la Federazione del Psi di Bologna.

Il tema della relazione espone nell'attivo provinciale dal responsabile del Movimento giovanile socialista bolognese Gian Piero Mezzoli era «Conquistiamo nuovi giovani e ragazze per allargare la base democratica delle amministrazioni locali, per l'Apertura a Sinistra».

«Mentre oggi ci troviamo qui riuniti in questo Attivo Giovanile per esaminare il bilancio dell'attività svolta durante la campagna elettorale ed i risultati di questa e la natura dei problemi che dovremo affrontare come Movimento Giovanile nel corso delle prossime settimane, ricorre il XXXII anniversario del sacrificio di un grande martire socialista: Giacomo Matteotti...». Con queste parole il compagno Gian Piero Mezzoli ha iniziato la sua esposizione aprendo così l'Attivo della Gioventù Socialista.

La relazione, attraverso un quadro dell'attuale posizione politica del Paese, ha illustrato le possibilità sempre più numerose d'una apertura a sinistra che possa realmente dare un nuovo orientamento a tutta la politica futura, non solo in campo nazionale ma anche nelle relazioni internazionali. Infatti dopo aver esaminato i risultati elettorali del 27 maggio, ed in base a questi, osservato quanto più facile e maturo sia un generale orientamento a sinistra, riguardante in special modo la socialdemocrazia, il responsabile giovanile a nome di tutto il gruppo, ha espresso la speranza che anche il nostro Paese contribuisca a quei rapporti di distensione che si vanno allacciando fra le Nazioni Occidentali ed Orientali e che i responsabili del nostro Governo accettino l'invito a

recarsi nell'U.R.S.S. Un grande contributo a tutto questo processo distensivo può essere dato dal lavoro dei gruppi giovanili e per questo, la gioventù socialista deve proporsi di iniziare, essenzialmente alla base, i colloqui con i giovani socialdemocratici.

Il legame del Partito, nelle sezioni, deve essere migliore per rendere più sensibili i problemi giovanili. Questa può essere la prima tappa del lavoro della Commissione Giovanile Provinciale, ed attraverso questo legame si de-



Il comp. Gian Piero Mezzoli

ve cercare di rendere produttivo il risultato di tutto quello che si è intrapreso o si sta intraprendendo.

Infatti, visti i risultati elettorali che tanto hanno avvantaggiato il P.S.I., è stato indetto il mese del «Reclutamento Giovanile»; spetta ora non solo agli organi dirigenti ma anche ad ogni singolo iscritto al Gruppo giovanile far sì che l'iniziativa dia frutti positivi e tangibili. In questo ultimo Attivo la

IL 14 E 15 GIUGNO In lotta i lavoratori della terra

La CGIL invita tutti i lavoratori a rinsaldare l'unità realizzata ai vertici con la UIL e la CISL

Dopo le elezioni del 27 e 28 maggio che hanno segnato un grande spostamento a sinistra del popolo italiano, imponenti manifestazioni si vanno sviluppando nelle campagne.

I braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti, hanno votato a sinistra con piena fiducia di determinare con il loro voto un nuovo corso della politica economica e sociale che possa far avanzare la economia agricola nell'interesse di tutta la cittadinanza.

Ed ora con piena soddisfazione prendiamo atto del fatto che le giornate di lotta del 14 e 15 giugno in campo nazionale hanno trovato, in pieno accordo le tre organizzazioni sindacali, CGIL, OISL e UIL. Questa decisione unitaria di scendere in lotta per alleviare la grave situazione che travaglia i contadini in generale i quali vedono ogni giorno sempre più diminuire i già magri bilan-

ci familiari, segna un positivo passo in avanti per creare quell'unità di tutte le forze del lavoro, indispensabile e decisiva per il soddisfacimento delle rivendicazioni contadine.

Mentre plaudiamo all'unità raggiunta dalle organizzazioni sindacali in campo nazionale relativamente alle due giornate di sciopero del 14 e del 15, unità che poi si è sviluppata nelle varie province e Comuni dichiariamo di non condividere la impostazione della CISL. Essa infatti ha dichiarato lo sciopero per 48 ore senza alcuna distinzione di categoria, compreso anche i mezzadri, fittavoli e coltivatori diretti. Noi affermiamo, che pur rimanendo valida la durata dell'agitazione, stando all'impostazione della CISL mezzadri e fittavoli saranno essi stessi danneggiati dalla agitazione e non i loro padroni. Ciò perché l'astensione dal lavoro di queste categorie significa la mancata esecuzione di lavori urgenti che possono determinare un danno alle stesse. Nel riaffermare che la organizzazione unitaria (Confederterra), si adopererà in qualsiasi circostanza per sviluppare e rafforzare forme di lotta unitarie; invita i lavoratori di qualsiasi categoria e di qualsiasi organizzazione a scendere in lotta contro la tracotanza degli agrari e la politica dei monopoli affinché i principi sanciti dalla Costituzione trovino pratica attuazione e vengano soddisfatte le legittime aspirazioni dei lavoratori dell'intero Paese.

I braccianti, i salariati agricoli, le mondine, i mezzadri i fittavoli ed i coltivatori diretti, il 14 e 15 giugno scendono in lotta affinché cessi nelle campagne e nel Paese la politica del ricatto e della discriminazione da parte dei grandi agrari e degli organi governativi tra i quali l'ufficio di collocamento. Affinché cessi la politica che porta inevitabilmente all'aumento della disoccupazione e della fame per i lavoratori ed al massimo profitto per i padroni. I contadini si battono uniti perché sia attuata la riforma agraria, tramite la limitazione della grande proprietà terriera, e la cessione dell'eccedenza di terra ai braccianti ed ai contadini che ne sono privi.

I braccianti dal loro canto chiedono: la stipulazione del contratto provinciale di compartecipazione; il pagamento sollecito del sussidio di disoccupazione senza esclusione alcuna; l'aumento degli assegni famigliari; l'approvazione della legge per la estensione dell'assistenza malattia a tutti i braccianti e loro famigliari; l'estensione dello imponibile di coltivazione e miglioramento fondiario; il rinnovo del contratto nazionale di lavoro; il rispetto e l'applicazione del contratto di monda che consiste in un aumento di L. 91 giornaliere per le lavoratrici; la commissione di controllo per un collocamento onesto.

I mezzadri chiedono: la divisione dei prodotti al 60 per cento e la conclusione delle trattative in corso per facilitare la regolare chiusura delle contabilità contadine; l'effettivo impiego del 4% in opere di miglioria e per investimenti straordinari destinati al ripristino delle colture e degli impianti danneggiati dal maltempo lo inizio delle trattative per la stipulazione del nuovo patto colonico; l'esonero dalla rivalsa dei contributi unificati; la pensione di invalidità e vecchiaia e l'assistenza sulla maternità ed infanzia.

I coltivatori diretti quali rivendicazioni hanno: l'approvazione ed il miglioramento della legge sulla assistenza mutualistica; il riconoscimento dei danni causati dal maltempo e relativo indennizzo. Le categorie di lavoratori della terra esigono, inoltre, la sollecita approvazione del disegno di legge sui patti agrari con il riconoscimento della giusta

Natale Bertocchi (continua in 8.a pag.)

Avrà luogo, nella Sala dei Quaranta (P. Calderini), A BOLOGNA VENERDI' 15 GIUGNO ALLE ORE 20,30, l'Attivo Provinciale dei Quadri

Parlerà SILVANO ARMAROLI

SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE

sul tema

I compiti del Partito dopo le elezioni amministrative

OBIETTIVO SU...

... LA RISAIA



Come ogni anno le mondine si ritrovano nel faticoso lavoro in risaia. Come ogni anno esse debbono chiedere con la lotta il rispetto dei loro sacrosanti diritti.

... LA CITTA'



Uno sguardo alla partenza d'un gruppo di bambini per la colonia di Misano, avvenuta martedì scorso dalla scuola De Amicis di Porta Galliera a Bologna. All'accorato saluto dei genitori rispondevano le gioiose grida dei piccoli eccitati ed impazienti. Le ultime raccomandazioni e gli ultimi abbracci prima che il pullman porti i giovani ospiti verso il sole dell'Adriatico.

... LE FABBRICHE



Sempre tempo d'agitazione alla F.E.R.V.E.T., per la sospensione di venti operai.

Delegazioni di lavoratori si sono incontrate con i membri della direzione, ma non si è avuto nessun mutamento della situazione. Malgrado vi siano le prove che il provvedimento è sostenuto da pretesti inammissibili, rimane tuttavia ferma la posizione presa dagli organi direttivi dell'azienda. Nella fotografia: un gruppo di operai sostano dinanzi alla fabbrica in segno di protesta.

Un eroe del nostro tempo: CORBARI

Le gesta dell'arrenduoso patriota romagnolo e della sua banda
Le brigate garibaldine operanti sull'Appennino emiliano

Il Tribunale di guerra di Bologna, il 29 dello stesso mese condannò a morte nove cittadini dichiarandoli responsabili di « concorso nel delitto di omicidio in persona di Eugenio Facchini », commissario straordinario della federazione fascista repubblicana. L'esecuzione immediata comandata e diretta da Tartarotti, allora comandante della polizia ausiliaria, avvenne al poligono di tiro, contro nove innocenti. Le vittime furono: Ezio Cesarini, già capo cronista del « Resto del Carlino », Alessandro Bianconcini, Francesco D'Agostino, Cesare Budini, Silvio Bonfigli, Alfredo e Romeo Bartolini, Sante Contoli e Cosimo Marinelli. In prossimità del poligono di tiro, Ezio Cesarini tentò, benché incatenato, di darsi alla fuga, precipitandosi dal camion che trasportava i condannati in un momento in cui l'autista era stato costretto a fermarsi. Venne steso sulla strada con una scarica di mitraglia, sparata dai fascisti che erano di scorta ai prigionieri.

A voler riassumere la situazione che si era creata nella maggior parte della regione emiliano-romagnola, tra il gennaio e il febbraio del 1944, col formarsi del Movimento partigiano, composto di bande che andavano costituendosi spontaneamente, e di brigate organizzate per iniziativa di Partiti — e in particolare, in quel primo periodo, dal Partito comunista — si ha approssimativamente il quadro seguente.

Nel riminese, avevamo dovuto assistere al progressivo scioglimento di quel reggimento di artiglieria che subito dopo l'8 settembre, si era raccolto tra Verucchio e S. Leo, costituendo una eccezione, nelle nostre zone, di schieramento di forze armate regolari. Tale scioglimento era avvenuto per lo sbandamento verificatosi in mezzo agli ufficiali che rinunciarono quasi subito a combattere per andarsene, gli uni dopo gli altri, a raggiungere le loro residenze e le loro famiglie, seguiti poi dai soldati, quasi tutti di origine meridionale, che approfittarono dello esodo dei loro comandanti per tornarsene alle loro case.

Così, ciò che subito dopo l'8 settembre aveva acceso in molti di noi fiducia e calore, si esaurì miseramente, dimostrandoci che, quando tra i comandanti venivano a mancare profondi motivi ideologici che valevano a suscitare in essi l'ardore per il combattimento, i soldati che da loro dipendevano non potevano essere dei buoni combattenti. Nella guerra di Liberazione avevamo necessità di avere ben altri comandanti, ben altri dirigenti. E perché fossero veramente tali, dovevamo formarli noi stessi o andarli a cercare tra uomini di sicura fede, di assoluta dedizione, che avessero già dimostrato di essere coscienti delle finalità della lotta, che avessero fede negli ideali che animavano i partiti e le correnti antifasciste, scesi a lottare decisamente per respingere tutte le sopraffazioni, per abbattere i nostri nemici, per riscattare il nostro Paese dal



La compagna di Corbari, Iris Versari, venne impiccata due volte nonostante si fosse uccisa prima della cattura.

fascismo e dal suo alleato che aveva invaso l'Italia. Tuttavia, nonostante che quel primo esperimento si fosse esaurito nel modo più negativo, quei nuclei di partigiani che si erano uniti ai militari sulle colline e sui monti romagnoli, non si lasciarono cogliere dalla sfiducia, ma, al contrario, allargando la rete dei contatti costituiti nel frattempo, si aggregarono ad altre squadre che, nel casertano e nel forlivese, da Sarsina a Santa Sofia, andavano già organizzandosi e che sul Cornaio e a Rivoschio formarono le basi della 8.a Brigata Garibaldina.

A ingrossare le formazioni di quella brigata, contribuirono notevolmente i ravennati che, dopo i primi colpi ster-

rati contro i tedeschi nella pianura, ad Alfonso ed altro, mentre si davano allegramente al lavoro per organizzare quella 2.a Brigata garibaldina che di tanta gloria doveva coprirsi negli audaci e coraggiosi combattimenti sostenuti fino alla fine della guerra vittoriosa in tutta la pianura romagnola e lungo il Delta del Po, inviarono uomini ed armi sull'Appennino forlivese a rafforzare l'8.a Brigata che svolgeva già azioni di guerriglia e aveva compiuto colpi di mano contro i nemici a Premilcuore, a S. Piero in Bagno, a Galeata e lungo i Mandrioli.

Verso la fine di febbraio del 1944, l'8.a Brigata Garibaldina, divisa in tre gruppi di complessivi ottocentocinquan-

ta uomini, disponeva di un armamento ancora insufficiente e scarseggiava di munizioni. Era dotata di quindi, di fucili mitragliatori, di due mitragliatrici Breda e aveva in dotazione circa cinquecento bombe a mano. La metà degli uomini era ancora completamente disarmata. Onde era necessario, per rifornirsi di armi, assai più nemici e strappargliele.

Quel primi mesi rappresentarono un periodo di vita durissima per gli uomini della 8.a Brigata che furono più volte sorpresi e attaccati in forza dai tedeschi. Ma riuscirono sempre a organizzarsi, rafforzando il loro comando con militanti sicuri, i quali riuscirono in breve tempo a conquistarsi la fiducia dei partigiani.

Nel febbraio, da Tredozio a Modigliana, sconfinante spesso anche nel forlivese, a Rocca S. Casiano, a Predappio, a S. Martino di Villafranca, fino a Terra del Sole, il leggendario gruppo di partigiani, guidato da Silvio Corbari, faceva ricordare al romagnolo le gesta romantiche di un periodo lontano, risalente alle prime azioni cospirative dei mazziniani contro lo Stato pontificio e gli austriaci. Giovanni, guidato da una temeraria spavalderia tutta romagnola, indipendente da partiti, col proprio fascino fatto di ardore per il combattimento, Corbari aveva raccolto attorno a sé una forte squadra di giovani spericolati che gli ubbidivano ciecamente e che lo seguivano in ogni azione senza discutere. La sua era una formazione di partigiani che combatteva per la libertà, in odio ai tedeschi e ai fascisti, i cui capi venivano sottoposti spesso da lui allo scherzo e ad ogni forma di burle atroci. Solo o col suoi uomini, egli appariva improvvisamente ovunque meno se lo aspettavano, quando non era lo stesso Corbari a fissare appuntamenti ai suoi nemici, mentre nello stesso momento essi lo braccavano, e compariva loro nel travestimento i più strani e i più impensati. Egli era profondamente umano e considerava la violenza come una inevitabile

bilie necessità imposta dalla guerra. Alorché parlava di coloro che era stato costretto a sopprimere era solito dire: « Non mi compiacio di contarli, anzi cerco di dimenticarli. Non è un piacere uccidere per me, ma una necessità ».

La mattina successiva ad un lancio di armi e di munizioni, effettuato alla sua banda dagli alleati, la formazione partigiana venne attaccata da settecento tedeschi e fascisti. Non era possibile resistere contro un simile schieramento di forze e quando, ormai, gli uomini di Corbari stavano per venire sopraffatti, Adriano Casadel, il suo fidato luogotenente, decise di dare fuoco a una miccia, facendo esplodere sul tedesco e sui fascisti sei quintali di esplosivo che era stato poco prima paracadutato dagli alleati. Duecento tedeschi rimasero uccisi mentre un altro centinaio di essi apparvero stesi e feriti tutti intorno.

Tra i partigiani vi fu un solo ferito che si riuscì a salvare.

Il suo modo di fare la guerra, lo spirito romantico che lo spingeva all'avventura, spesso facendogli trascurare ogni cautela cospirativa, dovevano finire inevitabilmente per perderlo.

Al primo di agosto del 1944, nel tentativo generoso di strappare dalle carceri di Forlì Tonino Spazzoli, che gli era infinitamente caro, fu spinto a fidarsi e a prendere contatto con un tale Franco Rossi, che in un primo tempo aveva fatto parte della sua banda, passando poi al servizio della provocazione. Nella notte, in una casa di Cornia, dove Silvio Corbari con la sua compagna, Iris Versari, lo Spazzoli e il Casadel si erano fermati per riposare, vennero circondati e furono sorpresi dai tedeschi e dai fascisti. Iris Versari, per non cadere nelle mani dei nemici, si uccise dopo di aver colpito a morte un tedesco che era penetrato nella sua camera. Corbari, mentre tentava di fuggire da una finestra per rifugiarsi nei campi lì intorno, venne gravemente colpito alla testa e cadde prigioniero insieme con Arturo Spazzoli e Adriano Casadel. (continua)

Il valore del contributo socialista alla causa della distensione e della pace

« La ragione ci raggiunge per la strada », scriveva Nenni tempo fa, riferendosi all'evoltersi del processo storico che dimostrava la giustezza delle tesi e della linea politica del PSI relativamente all'opposizione socialista al Piano Marshall e al Patto Atlantico. E questa frase appare più che mai attuale, oggi che gli eventi ad uno ad uno, in un dispiegarsi ineluttabile che appaventa i nemici dell'umanità, provano, con la forza inconfutabile che è loro propria, che il consorzio umano può avere un avvenire, solo se questo avvenire sarà socialista. E tutto questo, costituisce indubbiamente la più valida condanna a tutta una politica, a tutto un costume che legati al passato nello spirito e nella forma, non vogliono tener conto in alcun modo che il mondo cammina.

Una dopo l'altra crollano infatti le impalcature su cui si era sviluppato, ad opera delle sfere più retrive della borghesia internazionale, il clima della guerra fredda e dell'antagonismo ideologico più settario e antisociale, e la distensione si apre la strada sempre più vigorosamente spinta in avanti da quelle forze vive che traggono la loro linfa spirituale dalla solidarietà fraterna che lega i popoli nel nome del socialismo.

Queste sfere politiche, oggi come sempre, si sforzano di arrestare il corso della storia; ma questo è al di sopra del loro potere. E', infatti, appena di ieri il crollo rovinoso della CED, sigla sinistra di cui oramai di noi conosce il triste, infamante, criminale significato: ed è già di oggi la crisi profonda della NATO che prelude, con gli scricchiolii politico-militari che si sentono in tutto lo schieramento atlantico, ad un crollo non inferiore

al primo, se considerato dal punto di vista etico e politico, visto che è questo non il crollo di un semplice piano ristretto a minoranze politiche più o meno qualificate, ma è il crollo di tutto un sistema basato sulla rissa ideologica e sulla conseguente politica di forza, il cui anacronismo è stato persino riconosciuto dallo stesso Consiglio Atlantico e stigmatizzato da Churchill che ha addirittura auspicato l'ammissione dell'URSS nel Patto Atlantico, quello stesso patto creato per aggredire e ridurre all'impotenza i Paesi in cui il socialismo è già al potere e dare in tal modo scacco matto

al proletariato di tutto il mondo. Ed è indubbiamente ricco di significato, agli occhi di ogni vero democratico, che la presa di posizione del Partito Socialista nel 1921 sia stata provata giusta, non solo dagli uomini di questo Partito, ma dai fatti stessi di cui il XX Congresso del PUS costituì l'espressione di ineccepibile valore storico e politico.

La presa di posizione di allora si potrebbe dire rappresentativa, storicamente parlando, della linea mediana che congiun-

ge i due poli politici costituiti, l'uno dal celebre motto di Andrea Costa: « Né un soldo né un uomo per la guerra » da un lato, e dal lancio di una « Giornata della Pace e della Neutralità » (30 ottobre 1918), da parte del nostro Partito, in un momento, bisogna dirlo, in cui questa iniziativa destava diffidenze anche in molti ambienti democratici, dall'altro; linea mediana sulla quale si è strutturata la politica della distensione che corrisponde ad una fase della lotta politica e democratica e della lotta di classe, politica che si può dire corrispondente effettivamente a lotta e di posi-

zione », in confronto a quella precedente che fu « di urto e di movimento ».

Quanto precede dimostra quanto fosse lungimirante la politica del nostro Partito, e di riflesso quale garanzia di serietà e di potenzialità politica costituisse verso chi gli ha espresso o intenderà esprimerli la sua fiducia.

La distensione, da tanto tempo bandiera del nostro Partito, giorno per giorno trova nuove affermazioni: nonostante l'affannarsi dei fautori di guerra, nonostante lo sperpero di tanti miliardi e di tante energie preziose, il meccanismo politico-militare occidentale si sta sfasciando irrimediabilmente. E questo accade anche se questi eretici signori lo negano, visto che il negare è troppo poca cosa per aver la forza di estinguere la verità e la evidenza dei fatti. Così appare semplicemente sterile, ad esempio, quanto afferma Franco Marano sul *Carlino* di

lunedì scorso commentando l'invio della lettera di Bulganin ad Eisenhower: « E' poco probabile che il messaggio di Bulganin "all'illustre Generale" tolga a questo corrispondente il carattere di cortese e vana esposizione di opposti punti di vista priva di ogni riflesso pratico ». E questo lo si dice prima ancora di avere il beneh minimo indizio sull'esito di tale iniziativa, dimostrando la pervicace decisione di volere che assolutamente non accada nulla di nuovo, che il mondo non possa migliorare, che il destino dell'umanità debba essere necessariamente quello di immergere sempre più nello squallore morale e materiale del « mondo libero ». Fortunatamente non sono i Franco Marano, le forze determinanti dell'evoluzione delle coscienze umane, e lo dimostra con molta eloquenza, sul piano nazionale, il voto a sinistra del 27 maggio che accentua maggiormente il significato del contributo socialista alla causa della distensione, essendo stato questo voto l'apoteosi della politica del nostro Partito oggi protagonista principale di questo processo che è il solo che possa portare all'apertura sociale, che è necessariamente apertura a sinistra, apertura verso il PSI.

di LUCIANO BARBIERI

LA POLITICA DELLE CHIUSURE



(Disegno di Dino Buschi)

Leggete
e diffondete
L'Avanti!

CATA DORME



Sofferente da mesi, per un cancro, a Roma, martedì scorso, è deceduto lo scrittore Corrado Alvaro.

Tutto l'ambiente culturale della capitale conosceva le precarie condizioni di salute di Alvaro, tuttavia all'improvvisa morte, seguita ad un aggravamento negli ultimi giorni, è rimasto tristemente stupefatto esprimendo un vivo cordoglio per la prematura scomparsa.

Da molti anni l'arte di Corrado Alvaro aveva suscitato un grande interesse, per il suo aspetto poetico tipicamente regionalista. La raccolta di racconti sotto il titolo di «Gente in Aspromonte» esprimeva appunto i più significativi indirizzi della sua vena artistica. Era seguito il romanzo «Vent'anni» di sapore autobiografico e qualche anno più tardi un'altra raccolta di racconti, sotto il titolo «La signora dell'isola».

Anche nei suoi scritti giornalistici come le impressioni di viaggio, «Viaggi in Turchia» ed «Itinerario italiano», Alvaro è uscito dallo schema del «reportage», per addentrarsi in una analisi più profonda delle cose che sono oggetto della sua opera. Due suoi libri sono stati dedicati agli aspetti della realtà sovietica e cioè: «I maestri del diluvio» e «L'uomo è forte».

Altri significativi lavori che esprimono l'intima essenza dell'arte di Corrado Alvaro sono, «Incontri d'amore», «Il viaggio», e «L'età breve».

Pure il teatro risvegliò la attenzione dello scrittore il quale diede ad esso due lavori che hanno destato le più lusinghiere approvazioni: il «Caffè dei naviganti», nel quale magistralmente appaiono i caratteri del dopoguerra, e la «Lunga notte di Medea», bellissima opera che attesta la raggiunta maturità artistica di Corrado Alvaro. Convinto antifascista, lottò contro l'oppressione culturale della dittatura con la propria opera; subito dopo la Liberazione diresse il giornale radio e svolse attività nella Rai per un lungo periodo; lavorò per vari anni pure come redattore di quotidiano e collaborò a vari giornali italiani. Pubblichiamo di questo vigoroso scrittore, un racconto tratto dal libro «Gente in Aspromonte» edito da Garzanti.

A diciotto anni, con un mio compagno, per ragioni diverse, decidemmo di evadere dalla città dove ci avevano mandato a studiare, io perché troppo povero, lui perché, di famiglia agiata, trovava meno comodo la città che il nostro borgo dove aveva servi e poderi. Scompare dalla pensione, prendere un biglietto di terza classe, partire con lo stupore di trovare i treni alla stazione, quasi che ci fosse proibito durante l'anno e ci fosse permesso salire soltanto a esami finiti, fu una cosa più forte di noi. Infilammo a piedi la nostra strada, come un pensiero consueto, sentimmo la voce del fiume improvvisa e assidua fra i canneti. Sull'albero abbattuto a guisa di ponte lo attraversammo, ci ritrovammo in prossimità dei giardini, e ci venne l'idea di scaricarci in uno di quei stagni dove si trovavano i pesci e di staccare qualche ananasso dagli alberi. Stavano, quasi, carichi e gonfi nella luce della luna, e quando li staccammo erano come vivi, impressione non provata da un pezzo. Sbuciammo per i sentieri e dicevamo: — Perbacco, questo sono le arance buone e non quelle che si davano alla pensione. — Ma insomma, che cosa diremo a chi ci vede tornare ora? — Io, — rispose il mio compagno, — dirò che non voglio stare in città perché si sta male, e si mangia male. — Ma io non posso dire lo stesso perché non sono ricco. — replicò

pienseroso — Posso dire piuttosto che non posso più starci perché mi fa male, perché mi duole la testa, perché a questa vita dei libri non ci sono nato. Perché voglio fare il contadino e la terra mi piace di più. — Ci eravamo dette queste cose un centinaio di volte, e ce le ripetevamo per fare coraggio. Ma a mano a mano che rivedevo gli aspetti noti della mia terra mi mancava l'animo e facevo uno sforzo a proseguire. A un certo punto suggerì: — Del resto potremmo fare una cosa: rimanere un poco per le campagne, andare a visitare i pastori, vedere gente nei giardini e negli orti, vivere di qua e di là, forse troviamo la fortuna. O magari, dopo esserci svagati, tornare in città. — Io non voglio più tornare indietro, — disse il mio compagno ostinatamente.

Erravamo di qua e di là, proprio come chi non vuole arrivare mai. Dagli orti i contadini si erano ritirati nelle loro case dell'abitato e non c'era anima viva intorno. Soltanto un gufo scandiva nell'aria notturna le sue risposte a qualche interrogatore. Avevamo risalito il poggio, e il paese ci si parò davanti divenuto color d'argento nella luce lunare. Siccome avevamo gli occhi esercitati, distinguiamo una casa di più, due case, e le nostre case e le nostre finestre, dove ci pareva distinguere l'ombra della mamma, di quando ci salutava alla nostra partenza. Ecco dunque che ci veniva a mente la mamma. Forse pensavamo la stessa cosa perché andavamo moigi come cani picchiatu. Ci sedemmo su un sasso come per riorridare i nostri pensieri. — La questione, — dissi io, — è che mio padre mi picchierà. Io con lui non ci posso restare. Mi picchierà tutti i giorni. Se torno a casa così si metterà a ricordarmelo tutti i giorni mentre mangio, e la roba mi va di traverso. Poi mi picchia con tutte e due le mani, e io mi butto in terra sulle mani e sui piedi come un cane. Poi mi picchia con la cinghia di cuoio e mi fa molto male. — Già mi ero spaventato, e non sarei andato più avanti, se non fosse stato per seguire il mio compagno, secondo la parola data. — E poi, — aggiunsi, — mia madre non mi difende più come una volta. Prima mi difendeva sempre, ma ora è anche lei un poco invecchiata e dà ragione sempre a mio padre, mentre prima non gliela dava mai. Devi figurarti che una volta mio padre mi ha sputato in faccia. — Ancora feci l'atto di asciugarmi. Avevamo ripreso il cammino. Traversammo un campo verde, di un verde aereo, e io dissi teneramente: — Lo vedi il li-no? — Si vedevano i fiori azzurri, come grigi nella notte. Era il mese di marzo, chiaro e duro come il vetro. — Giulio, — mi disse il mio compagno, — tu non hai coraggio. — Io dico una cosa, suggerii dopo un poco: — facciamo una sosta in casa della Cata e là decidiamo quello che si ha da fare. Te la ricordi la Cata? — Se me la ricordo! — disse il mio compagno messo di buon umore. — Io credevo che tu non ci avessi mai fatto caso a lei. — Chi non è stato innamorato della Cata? — disse tranquillamente e naturalmente il mio compagno. — Tutti, credo, quelli della nostra età, e non soltanto quelli. C'è chi ci è morto o è andato in carcere per lei. E' la più bella donna di qui. E poi non invecchia mai. Io me la ricordo sempre allo stesso modo, con la stessa faccia. E' piccola, è giovane, è lucente come una statua di porcellana. — Da ragazzo io cercavo di sorprenderla sempre e di farle paura, e certe volte le casavo davanti quando meno se l'aspettava, saltando giù da un albero, sbucando da una fratta, e le gridavo: «Ohè, Cata!». Ella rideva: una volta riuscì ad acciapparmi e mi baciò. Mi baciò sulla bocca. Io non aspettai neppure che si voltasse perché mi acciugai subito le labbra, anzi me le acciugai anche di dentro, come fosse una cosa disgustosa. Ella si mise a ridere come chi vede un istante assaporare un frutto nuovo per la prima vol-

ta, che non sa se gli piace. Mi ricordai poi sempre di questo fatto, quel bacio poi me lo sognai la notte. Uno deve sapere, certe cose, e allora io non sapevo niente. — E' una buona idea. Se la Cata ci lascia stare con lei, e ci nasconde per qualche giorno. Si difonde la voce che siamo scomparsi dalla città, ci cercheranno, e poi noi salteremo fuori e nessuno ci picchierà. Purché la Cata ci lasci. — Con questa donna in mezzo, tutto ci sembrava più facile; noi saremmo vissuti nella casa al limitare del bosco per qualche giorno, e la nostra avventura prendeva subitaneamente un'altra piega impensata. Io domandai: — Ci restiamo tutti e due? — Il mio compagno rimase un poco sovrappensiero. Un piccolo pensiero che non ci dicevamo, che non riuscivamo neppure a formulare, si frapose in mezzo a noi. Io aggiunsi arrossendo: — Ma forse la Cata riderà di noi perché siamo ancora ragazzi. Gente for-

e cattiva ci vuole per lei. — O perché mai? — Un cane si mise a uggolare insistente, ci venne incontro, ci girava intorno. — Qui è la Cata, — dissi io. Mi misi a tossire perché mi batteva forte il cuore. Traversammo il campo seminato badando al non pestare il grano che nella luce lunare era come un'acquo verde, arrivammo davanti alla sua porta. Era socchiusa, e ci parve naturale, come avevamo spesso pensato nelle nostre fantasticherie intorno a lei. L'aprimmo con una spina.

La stanza era immersa nella penombra. Un lume ardeva posato in terra, accanto allo stipite della porta, e ne sottolineava gli interstizi. Sembrava che non vi fosse nessuno, e per un poco rimanemmo a guardare quello che era nel raggio del lume; una grossa farfalla picchiava forte contro il soffitto. Fummo stupiti di notare, nella penombra, gli stessi oggetti che sono in tut-

te le case delle del popolo: un arcolino con una matassa di lana tinte da poco e stese ad asciugare, e, disposti lungo la parete, i mazzi gialli del granturco. L'orcio di creta, panciuto, mi parve avesse all'imboccatura una traccia dorata, quella delle sue labbra che vi avevano tante volte bevuto. L'ombra formava a un certo punto come una barriera, ed era un altro mondo in cui era audace guardare. Qua era un letto grande, disteso pazientemente, e su di esso una forma di donna, come un caneco su una materia scabrosa, posava prona sul ventre, non del tutto spogliata, come se fosse caduta addormentata mentre si preparava ad andare a letto, in uno di quei colpi di sonno dell'infanzia. Ci accorgemmo che camminavamo in punta di piedi, e ci soffiavamo sorridendo: — Dorme. — Le nostre ombre, proiettate dal lume basso si stampano sulla (continua in 8.a pag.)

buio in sala LA CICALA

Decisamente riuscita è, in complesso, la sequenza dell'imbarazzante pranzo a quattro, molto importante ed altamente indicativa poiché creata dal regista soltanto sulla base di alcuni accenni narrativi. Solo in alcuni momenti vi è una lieve forzatura ma superata sempre molto felicemente.

Nel finale del film invece Samsonov si è in parte distaccato dal testo letterario in parte aggiungendo. E non a caso il finale è la parte di gran lunga meno riuscita.

Nella novella Olga Svanova di fronte al grande accorrere dei dotti colleghi del marito ed alle parole di Korostolev capiva che di tutti quelli che aveva conosciuto solo il marito era un grande uomo. «Le

pareti, il soffitto, la lampada, le ammiccavano con aria canzonatrice come volessero dire «te lo sei lasciato scappare». Il sarcasmo di Cechov fa furore e mentre Olga batte la spalla al cadavere del marito, non potendo credere che sia morto, Korostolev dice alla cameriera: «Che c'è da domandare?... Esse laveranno il corpo e lo porteranno via: faranno tutto ciò che bisogna». Con queste parole finisce il racconto mentre l'ultima inquadratura del film è un primo piano di Korostolev che dice: «Noi non lo dimenticheremo». Era il finale più ovvio e facile e Samsonov fino ad allora coerentissimo non ha saputo o voluto evitarlo. Questo finale lascia perplessi ma non toglie molto ai valori formali dell'opera. Oltre quanto detto sul merito fondamentale di Samsonov di avere cioè una versione intimamente fedele a Cechov, colle riserve del finale, è da rilevarsi l'ottima interpretazione della bionda protagonista bene coadiuvata dai tre interpreti maschili tutti eccellenti. Korostolev è stato truccato in modo somigliantissimo ad Anton Cechov come ci viene tramandato da vecchie fotografie e ritratti. La cosa è discutibile ma personalmente non mi è dispiaciuta.

Il colore lo possiamo apprezzare fino ad un certo punto poiché ci viene offerto in una controcolpa Ferraricolor anziché nell'originale ma, nonostante questo, è all'altezza del colore di un «Ritorno di Vassili Bortnikov» tra i migliori cioè che si siano mai visti. Ottimo il doppiaggio e piuttosto scadente, purtroppo, il commento musicale. Minuziosa e felicissima la scenografia degli interni come pure alcune inquadrature paesistiche. Un film importantissimo quindi per le nuove prospettive che apre nel difficile rapporto cinema-letteratura.

Enzo Robutti

DAL «NUOVO AVANTI!» DI PARIGI DEL 1938

Socialismo - Democrazia - URSS

La rivista «Mondo Operaio» ha pubblicato nel numero di maggio i quattro articoli che Nenni scrisse per il «Nuovo Avanti» di Parigi nel 1938 sui famosi processi di Mosca, ne presentiamo ai nostri lettori l'ultimo: «Socialismo democrazia - URSS».

Debo concludere. Non che l'argomento sia da considerarsi già trattato a fondo. Non che il materiale che mi proponevo di analizzare sia esaurito. Ma premono, urgono, irrompono altri problemi. Avevo cominciato a sfogliare libri, riviste, giornali in una fresca vallata della Savoia, davanti alla cima tempestosa ed immacolata del Monte Bianco. Ora cerco gli elementi di una conclusione fra un mucchio di foglietti gialli, coperti di annotazioni, nell'atmosfera febbrile di Parigi, l'occhio alle mie note, l'orecchio ai rauchi suoni, alle grida d'odio che dalle piazze del Veneto e dal Palazzo degli Sport di Berlino la radio, sopprimendo le distanze, versa nella stanza.

Concludiamo, quindi. Quanto ho detto nei numeri precedenti sui processi di Mosca, sui loro meccanismi, sulle lacune che vi si riscontrano, sulle prove di menzogna che abbondano, conferma i dubbi che ogni socialista, o se credere ogni comunista, ogni lavoratore ha avuto ed ha sulla giustizia messa in onore a Mosca. In verità non tanto si tratta di giustizia, quanto di un regolamento di conti, in sede giudiziaria ed in forma quasi sommaria.

Taluni dicono: I dettagli non mi interessano, neppure mi interessa ciò che nei processi vi è di giusto o di ingiusto, di verosimile o di inverosimile. Solo contano gli interessi della rivoluzione e l'interesse dello Stato. Altri concludono: Un punto è falso, dunque tutto è falso: e dipingono Stalin in un strappo asiatico, assetato di sangue.

Sono le risposte di chi sostituisce al senso critico o la fede cieca o l'odio fanatico. La nostra risposta noi dobbiamo trarla dalla nostra ragione e desumerla non soltanto dai dibattimenti che si sono svolti davanti alla Corte Suprema, ma dal processo di sviluppo della Rivoluzione russa. C'è innanzitutto una degenerazione burocratica del bolscevismo russo. Senonché constatare il fatto non basta. Uno degli amici di Trotski, il suo traduttore Victor Serge, che dall'anarchismo al bolscevismo ha fatto un poco brillante e poco edificante viaggio di andata e ritorno, ha posto la questione in questi termini: Quando e come il bolscevismo ha cominciato a degenerare? Quando e come

ha esso cominciato ad usare verso le masse laboriose, di cui esprimeva l'energia e la coscienza, metodi non socialisti che bisogna condannare perché hanno finito per assicurare la vittoria della burocrazia sul proletariato? E l'autore di «Destin di une Révolution» ha risposto per conto suo che «il male risale lontano», che «fin dal 1920 i socialdemocratici menscevichi erano stati falsamente accusati in un comunicato della Ceka, di intelligenza col nemico, di sabotaggio, ecc.», che gli anarchici avevano subito la

liberali e libertarie), dobbiamo però riconoscere che il problema è posto in queste tesi in una maniera molto più intelligibile e logica di come lo fa Trotski, a seconda del quale la Rivoluzione d'Ottobre aveva ragione nel 1921 quando a Cronstadt decimava quelle che Cilliga chiama «le masse di base» e si copre di vergogna oggi con l'omicidio dei capi». Le cause dei fatti odierni sono nel sistema inaugurato nel 1921. La storia ci dirà se per i fatti odierni esistono le stesse giustificazioni di allora. Quello che sappiamo fin d'ora è che l'orien-

DI PIETRO NENNI

stessa sorte, che, infine, «è venuto il momento di constatare come il giorno dell'anno glorioso 1918 in cui il Comitato Centrale del Partito (bolscevico) decise di permettere o delle commissioni straordinarie di applicare la pena di morte per procedura segreta senza interrogatorio di accusati che non potevano difendersi, è un giorno nero».

Da parte sua l'ex comunista sloveno Cilliga, amico e contraddittore di Trotski, autore di un libro *Le pays du mensonge*, le cui conclusioni si ispirano al socialismo borghese di Proudhon, fa anch'egli risalire al 1920-1921 — ad un'epoca cioè in cui Trotski era membro del governo — la devastazione burocratica del bolscevismo: «Il governo sovietico e le sfere superiori del partito comunista applicarono il loro programma di rafforzamento dei poteri della burocrazia? L'attribuzione ai comitati esecutivi dei poteri attribuiti fino allora ai soviet, la sostituzione della dittatura del partito a quella della classe, la dislocazione dell'autorità, all'interno stesso del partito, dei suoi membri, dei suoi quadri, tutto ciò doveva «salvare la Rivoluzione». E' a quel momento che Bukarin si pronuncia in favore del «bonapartismo proletario», «Autolimitandosi» il proletariato avrebbe facilitato la lotta contro la controrivoluzione borghese. Così si manifestava di già l'enorme insufficienza, quasi messianica, della burocrazia comunista.

Secondo Cilliga: La repressione di Cronstadt, la soppressione della democrazia operaia e sovietica per opera del X congresso del partito comunista russo, l'eliminazione del proletariato dalla gestione dell'industria, l'introduzione della NEP, significavano già la morte della rivoluzione.

tamento burocratico del bolscevismo affonda le sue radici nel concetto aristocratico, esclusivo, egemonico che i bolscevichi hanno sempre avuto del partito, anche nei confronti della classe operaia e nel complesso di inferiorità che ha gravato sul proletariato russo a malgrado delle magnifiche vittorie del marzo e dell'ottobre 1917. Sotto questo aspetto chiunque vuole capire lo sviluppo della rivoluzione

ATTESA



E' il titolo di questo disegno che Rezio Bascarelli espone alla XXVIII Biennale Internazionale d'Arte che si aprirà a giorni a Venezia. Sulla Biennale e sugli artisti emiliani che vi espongono parleremo in uno dei prossimi numeri.

C'è stata in Russia una degenerazione burocratica dell'apparato statale come c'è stata una degenerazione cospirativa e criminale dell'opposizione. Le due degenerazioni sono in un certo senso parallele e sono l'una la taglia dell'altra. Non va poi dimenticato che il piano quinquennale — che il partito bolscevico ha adottato sotto l'aculeo

della minaccia dell'aggressione capitalista — doveva comportare inevitabilmente uno sviluppo della burocrazia. Ma questa esigenza non era essa implicita in tutta la piattaforma economica propugnata da Trotski? Quanto alla destra — Rikof, Bukarin, ecc. — essa ha espresso una politica che appoggiandosi sui contadini ricchi comportava il ritorno al capitalismo, avessero o non avessero coscienza di ciò i suoi protagonisti. Infatti una politica in Russia la quale avesse favorito il sorgere di una nuova borghesia rurale, nell'ambito di istituzioni liberaloidi, avrebbe rapidamente portato alla eliminazione del proletariato come classe dirigente e poi alla restaurazione capitalista e, forse, zarista.

Le opposizioni avevano quindi torto al punto di partenza. In seguito, specialmente quando, dopo il 1927-1930, hanno perduta ogni possibilità di espressione legale, esse hanno subito la degenerazione delle idee e degli uomini di cui ha parlato Bukarin nella sua ultima dichiarazione davanti alla Corte Suprema. Uno degli elementi su cui — fra tante scorie — l'ultimo processo non ha lasciato sussistere dubbi è l'orientamento verso una «rivoluzione di palazzo», burocratica, senza contatto con le masse.

INSEGNAMENTI ED ESPERIENZE DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

I successi migliori del nostro partito si sono riscontrati ove si è lavorato secondo la linea organizzativa della Federazione

La campagna elettorale si è conclusa dimostrando le simpatie sempre maggiori che gode il Partito. Sulla campagna elettorale già molto è stato scritto per sottolinearne il significato politico, il successo e le prospettive che si aprono davanti al Paese. Con questo nostro scritto non intendiamo sottolineare ulteriormente il carattere politico delle elezioni, il loro risultato così come non intendiamo ripetere le ragioni ed i motivi che ci hanno consentito di presentare al corpo elettorale la lista di «Alleanza Socialista».

Sarà opportuno ripetere che l'operazione politica da noi conclusa nel corso della recente campagna elettorale aveva due scopi fondamentali: 1) contribuire a mantenere l'amministrazione democratica e popolare; 2) dare vita ad una politica che, nell'ambito locale, potesse trovare l'adesione ed il concorso di uomini e movimenti che, pur richiamandosi a motivi ideologici diversi, intendessero combattere uniti una battaglia politica che partiva dal presupposto di dare al Paese una prospettiva di sviluppo democratico ed unitario sulla base dei dettami della nostra Costituzione. Per il carattere e la impostazione data dai nostri avversari alla competizione elettorale, noi abbiamo dovuto operare in una condizione complessa e difficile, ed è forse questa la ragione per cui gli sforzi ed i sacrifici dei nostri compagni non sono stati coronati dal successo numerico che meritavano.

Il lavoro che siamo stati chiamati a svolgere in queste elezioni si può dire che era di tipo nuovo, in quanto non si trattava più di fare affidamento soltanto sulla grande propaganda cartacea, come nelle precedenti occasioni, ma principalmente sul lavoro capillare. Prima ancora di affrontare la campagna elettorale indicammo alle nostre Sezioni la necessità di decentrare ulteriormente l'organizzazione, di costituire ovunque i gruppi ed i nuclei, o almeno in corrispondenza dei seggi elettorali, con il proposito di creare le condizioni per un lavoro organizzato sulla base degli elenchi elettorali da noi forniti alle Sezioni.

Le Sezioni si sono mobilitate, hanno lavorato e possiamo dire che tutte, salvo rarissime eccezioni, hanno saputo sviluppare un volume di propaganda tale da non avere precedenti. In città circa 400 sono stati i comizi organizzati dal Partito e ovunque vi è stata una notevole partecipazione di pubblico e di interesse alle cose dette da Alleanza Socialista.

Le famiglie alle quali abbiamo portato il nostro materiale di propaganda si possono contare a decine di migliaia, potremmo dire che poche sono le case dove non è entrata la nostra propaganda ed ovunque è stata bene accolta.

Quello che a nostro parere è mancato non è stata la visita o il contatto con l'elettore ma la discussione e l'orientamento. Ancora insufficiente, malgrado gli sforzi compiuti, si è manifestata la nostra organizzazione per affrontare una campagna elettorale di tipo nuovo come quella del 27 maggio. Ancora pochi, anche se è vero che erano centinaia, sono gli attivisti impegnati nell'attività capillare. E' nostra convinzione, comunque, che i risultati di Alleanza non esprimano compiutamente il valore del nostro lavoro.

Dopo queste considerazioni, la conclusione a cui necessariamente si deve pervenire, è che il Partito — se si vuole che possa essere sempre più in grado di sviluppare la propria propaganda e di convincere — merita l'opera di ogni compagno dei Comitati di NAS, di nucleo territoriale e di Sezione, faccia uno sforzo per decentrare ulteriormente la propria organizzazione e per aumentare il numero dei compagni che dedicano il loro tempo all'attività politica.

A tale proposito è necessario sottolineare i dati elettorali riguardanti alcune Sezioni della nostra città, che non solo hanno mantenuto i voti del 1953, ma li hanno superati. La «Benassi» da 236 a 336, la «Cacciatori» da 512 a 546, la «Gaiani» da 660 a 764, la «Pasquali» da 817 a 974, la «Pulega» da 91 a 204, la «Ramazzotti» da 232 a 262, la «Ziliani» da 101 a 181. Una considerazione particolare merita la «Benassi», sezione di nuova costituzione, la «Pasquali», che ha dovuto lavorare con molte difficoltà essendo stata privata della propria sede, e la «Pulega», la quale in questi ultimi due anni ha saputo fare veramente delle ottime cose.

In considerazione delle grandi attività che dovremo affrontare nei mesi futuri, si rende necessario da parte dei Segretari di Sezione, un più approfondito esame dei risultati elettorali per risolvere tutti quei problemi di carattere organizzativo e politico che condizionano il successo della politica del Partito.

A tale riguardo il compagno Nenni al Comitato Centrale così diceva: «...Il Partito ha saputo creare attorno a sé un vasto movimento di opinione pubblica e popolare. Ma un partito non cre-

sce, non vive, non si fortifica sulle ali della spontaneità dei consensi. Cresce, vive, si fortifica nella organizzazione e nella azione di massa».

Nel prepararci al lavoro e alle lotte future sia presente in ogni compagno la necessità di aumentare il numero degli organizzati al nostro partito. La lotta politica oggi si sviluppa in modo tale che i risultati sono possibili soltanto se si possiede una organizzazione efficiente, in grado di mantenere continuamente il contatto con i cittadini, con i simpatizzanti, diversamente si può correre il rischio di perderli o di non avere sempre questi in condizione di poter seguire e capire l'azione e la ragione della politica del Partito.

ADAMO VECCHI

MOLINELLA DI IERI

Il segreto di una mirabile organizzazione sindacale: democrazia interna e coscienza di classe

Facendo seguito all'articolo apparso sul n. 20 del nostro settimanale, pubblichiamo una serie di articoli, del compagno Antonio Poli che costituiscono un'interessante rievocazione dei caratteri del socialismo molinellese e massareniano. E' uno sguardo retrospettivo che darà mano la visione delle lotte socialiste dei pionieri, ma non mancherà anche della logica deduzione per la situazione presente, con opportune note polemiche. Una documentazione soprattutto valida in questa fase di assestamento e di ascesa socialista.

Fra le istituzioni proletarie quella che a Molinella raggiunge il più alto grado di sviluppo fu la Lega di resistenza o Sindacato di categoria, come oggi viene chiamato.

L'organizzazione sindacale promossa dai socialisti, al suo inizio, trovò un fertile terreno nella situazione di grande sfruttamento al qua-



Giuseppe Bentivogli



Paolo Fabbri

le erano soggetti i lavoratori, in gran parte braccianti. Le condizioni di vita, anche negli ultimi decenni del secolo scorso erano molto misere.

Ma se da un lato le condizioni economiche spingevano i lavoratori all'agitazione, dall'altro la loro impreparazione psicologica ed il timore di rappresaglie padronali, rendevano difficile lo sviluppo di una organizzazione sindacale, che, se prometteva e dava dei frutti evidenti, necessariamente imponeva dei sacrifici temporanei assai gravosi. Ma le difficoltà furono superate. Trent'anni di agitazioni, di insuccessi e di vittorie, Molinella aveva raggiunto il massimo a cui possa aspirare l'organizzazione della classe lavoratrice: anno 1920, tutti i lavoratori organizzati nelle Leghe. Spariti anche le superstiti schiere dei «crumiri», i braccianti, i mezzadri, i muratori, i birocchini, i facchini, i meccanici erano inquadrati nelle Leghe, che facevano capo ad un comitato comunale (Camera del Lavoro Comunale). Questo risultato, che, senza il fascismo, avrebbe potuto avere incoercibili e benefiche conseguenze, non fu naturalmente ottenuto che mediante una serie, ininterrotta, di azioni propagandistiche ed uno sviluppo di maturità politica e sindacale che aveva i suoi strumenti nelle riunioni dei dirigenti, alle quali presiedeva Giuseppe Massarenti, nelle assemblee frazionali di categoria e nelle grandi assemblee generali comunali. Queste ultime erano qualche cosa di entusiasmante, per la dimostrazione che fornivano della grande educazione civile e democratica del proletariato.

Nonostante il grande ascendente che esercitava Massarenti, le decisioni scaturivano dalle assemblee, dove ognuno poteva esprimere il proprio pensiero. E sono rimaste memorabili. A Molinella, gli immancabili interventi, nelle discussioni delle assemblee generali, di una pattuglietta di organizzati di tendenza anarchica, che costituiva, in un certo senso, l'opposizione. Rispetto di tutte le opinioni, libera espressione della minoranza, decisioni prese dopo ampia discussione e convalidata da regolare approvazione, queste erano le norme.

L'inizio di una lotta, il suo proseguimento e la sua fine erano pertanto decisioni di massa, non di vertici.

Se è vero che la massa lavoratrice poté essere considerata fra le più evolute, è altrettanto vero che la sua coscienza di classe e la comprensione dei suoi compiti e delle esigenze delle lotte, che si dovevano affrontare, non furono subitaneamente e chiarissime illuminazioni che trascinarono la vita a Giuseppe Massarenti anche vere lacrime, quando l'incomprensione, per un momento, faceva bocciare le sue proposte, così ch'egli amaramente doveva riprendere l'opera di persuasione, con maggior slancio e pazienza.

Ma il grande merito di Giuseppe Massarenti non sta soltanto nell'opera di propaganda fra la base, sta anche nell'aver saputo accrescere il numero dei dirigenti delle varie leghe e nell'aver fornito loro una preparazione che li portava ad essere competenti e capaci, in grado di emergere, anche fuori di Molinella. Fra questi sindacalisti spiccavano i nomi di Giuseppe Bentivogli, nato a Molinella, dirigente del Comitato Comunale, del romagnolo Paolo Fabbri, segretario del Comitato Comunale delle Leghe nel primo dopoguerra e durante il fascismo e dell'altro romagnolo Andrea Ercolani, segretario del Comitato Comunale durante la prima guerra mondiale e che per l'azione di rappresentanza svolta anche dopo, può ritenersi appartenente al gruppo molinellese.

Ma a testimonianza del grande sviluppo della co-

scienza democratica di Molinella, va doverosamente ricordata la numerosa schiera di capilega, di dirigenti e di attivisti, che costituivano i quadri del movimento, che rimasero al loro posto fino all'ultimo, nonostante le persecuzioni e che, per non piegarsi al fascismo, furono costretti a rifarsi una vita lontana da Molinella.

La coscienza di classe che permeava i sindacati confederali molinellese (il leghista anche se non iscritto al Partito, era orientamento politico era generalmente socialista) ebbe la sua espressione più elevata nel funzionamento degli uffici di collocamento della mano d'opera, uffici creati dalle leghe operaie ed il funzionamento aveva raggiunto un livello difficilmente superabile.

Le esigenze tecniche del lavoro si armonizzavano con le capacità personali del lavoratore. In questa armonia sta uno dei meriti maggiori del sindacalismo molinellese. E' il passaggio, sia pure in regime borghese, dal dispotismo padronale, incontrollato, irrazionale, discriminatorio ed antisociale, ad una superiore organizzazione più tecnica, più giusta, più umana, per cui l'anziano ed il debole non sono condannati a morire di fame, ma trovano anch'essi il loro posto per vivere dignitosamente dando il loro contributo secondo le loro capacità e le loro forze ricevendo un equo compenso.

Antonio Poli

(continua)

Vittoria democratica a Porretta Terme.

La nostra vittoria nelle elezioni amministrative, è stata salutata con entusiasmo e con soddisfazione, non solo dai compagni, ma dalla grande maggioranza della popolazione, disgustata dall'immobilismo e dalla incapacità della passata amministrazione. I maggiori: nte sconfitti, sono stati i clerico-moderati della D. C. I quali pur di strappare qualche voto, sono entrati in quasi tutte le case (specialmente delle frazioni) minacciando pene ultraterrene, per coartare la volontà degli elettori.

Da parte nostra, la campagna elettorale è stata condotta in modo veramente encomiabile. Il programma attentamente studiato e di possibile realizzazione è stato distribuito a tutti i capi famiglia e largamente illustrato in parecchi comizi, nel capoluogo e nelle frazioni.

Le critiche più severe sono state mosse alla passata amministrazione, ma sempre con elementi positivi, con dati certi e controllabili, in modo che nessuna smentita è stata possibile dagli avversari.

Si insinua da alcuni che la nostra vittoria è stata facilitata dagli errori della passata amministrazione. Se questo può, in parte, corrispondere a verità, basta però la splendida elezione del compagno socialista Ermanno Tondi a Consigliere Provinciale, per caratterizzare il significato politico e lo spirito democratico, del corpo elettorale.

Sabato u. s. si è insediato il nuovo Consiglio, eleggendo a Sindaco il compagno comunista Ulivi, al quale il numerosissimo pubblico, tributo una vera ovazione. Della Giunta, fanno parte i compagni socialisti Asmara, Agostini, Bainsi.

Per la minoranza D.C. (presente al completo) l'ex sindaco Prof. Mazzocchi, ha assicurato di collaborare con noi, nell'interesse del paese, ne prendiamo atto con piacere e speriamo che la promessa verrà realizzata.

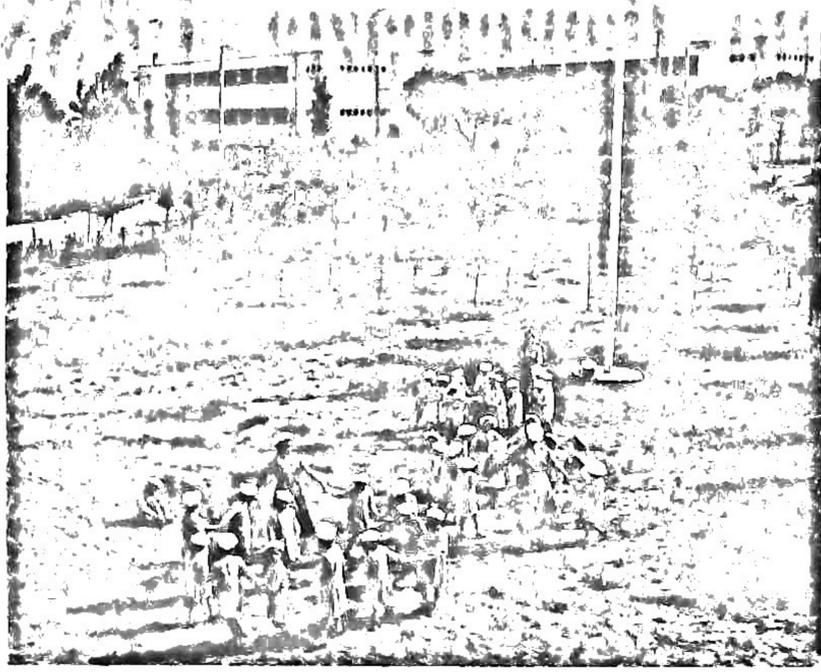
OFFERTE

Il compagno Augusto Consolini della Sezione «L. Zanardi», inneggiando alla vittoria socialista, offre L. 500 all'Avanti! e L. 500 al nostro settimanale. Le redazioni ringraziano.

INAUGURATA A RICCIONE DALLA "PROVINCIA"

Una colonia per 900 bambini

Migliorati i servizi assistenziali e rammodernate le attrezzature



Una visione della Colonia Provinciale di Riccione presa dall'alto. I piccoli ospiti stanno giocando durante la ricreazione nel terreno retrostante all'edificio. Maestre di vigilanza specializzate li seguono in ogni momento della giornata, anche durante i giochi all'aria aperta.

Preoccupazioni e malcontento nelle zone allagate

Non si può essere certamente contenti dei lavori di riarginamento che già da tempo dovrebbero essere se non ultimati almeno a buon punto. A quaranta giorni, circa, dall'ultima alluvione poco è stato fatto sempre colla scusa che il terreno umido non si presta molto ai lavori; di conseguenza gli abitanti esposti al pericolo di una nuova alluvione non possono dirsi certo tranquilli. Ogni qualvolta piove essi sono assaliti dal timore che possa verificarsi quello che è già successo venti giorni fa, quando l'acqua non trattenuta, anche se non in grande abbondanza, ha potuto tuttavia causare danni piuttosto rilevanti.

Purtroppo se i lavori andranno sempre di questo passo si può arrivare fino a settembre senza essere garantiti da una sicura misura di protezione delle acque straripanti; e gli esempi dei tempi recenti dimostrano che ciò non è un infondato timore, non tanto per le eventuali falle alle quali è facile rimediare quanto per i franamenti degli argini che si allungano fino a tre chilometri di percorso; e purtroppo è qui che si procede con maggior lentezza. Si sarebbe potuto credere che quanto è successo negli anni scorsi ed anche negli ultimi tempi avrebbe potuto essere d'insegnamento a coloro che stanno alla sopravvivenza dei lavori di arginamento per la sicurezza dei campi e dei terreni adiacenti ai corsi fluviali; ma visto che niente può essere di sprone per l'acceleramento dei lavori si fanno le più nere ipotesi per il futuro e si parla perfino di un generale trasferimento di coloro che più potrebbero essere danneggiati da futuri allagamenti.

Per quanto riguarda invece il risarcimento dei danni dell'alluvione, risarcimento promesso nei giorni stessi della alluvione, nulla è stato dato neppure a quei contadini i quali hanno dovuto di tasca propria anticipare le prime spese per fronteggiare le necessità che con l'avanzare dei mesi si presentavano sempre più impellenti.

E' pure rimasta allo stadio di promessa la dichiarazione fatta venti giorni fa e sbandierata dalla Pontificia Commissione d'Assistenza di ripartire fra i bisognosi 5.000 quintali di grano gratuito. I metodi che, secondo i principi cristiani, la Pontificia dovrebbe adottare non dovrebbero essere improntati a discriminazione di carattere politico e lo speriamo.

Dino Cecchi

tile fanno sì che nulla manchi ai bimbi durante tutta la permanenza a Riccione.

Ma la prima necessità è la prima cura degli organi responsabili e il vitto dal quale dipende l'efficacia della cura. Per gli altri anni s'è potuto constatare che la qualità degli alimenti e la ottima preparazione hanno dato dei frutti più che soddisfacenti e siamo sicuri che quest'anno il tenore e l'andamento della colonia raggiungerà un livello ancor migliore.

E' stato attraverso una tenace insistenza degli amministratori social-comunisti della Provincia che s'è potuto finalmente affittare lo stabile di Riccione ed è nei futuri programmi poterlo acquistare definitivamente. Tutto ciò per poter ampliare l'iniziativa nobile di dare ai bimbi bisognosi la possibilità d'una sistemata ed ordinata cura estiva al mare.

I turni per gli altri piccoli sono già stati stabiliti ed a giorni verranno comunicati agli interessati.

G. B. F.

Mondo operaio

E' uscito il n. 5 di «Mondo Operaio»; mese di maggio 1956

SOMMARIO

Dopo le elezioni; Lelio Basso. La pluralità delle vie del socialismo nel pensiero di Marx e Engels; Vittorio Foa. L'industria di Stato e i monopoli; J. Barbadoro, i ridimenti in agricoltura; Giorgio Fenoaltea. Le socialdemocrazie e il nuovo corso sovietico; Fernando Vasetti. La automazione e i suoi problemi; Pietro Nenni. I processi di Mosca (articoli pubblicati nel 1938 sul Nuovo Avanti! di Parigi).

NOTE E DISCUSSIONI

Giovanni Pirelli, alla scoperta della Resistenza europea.

RASSEGNE

1. Movimento Operaio; 2. Altri movimenti; 3. Economia; 4. Cultura e società; 5. Il P.S.I. visto dagli altri.

RECENSIONI

G. Procacci, Classi sociali e monarchia assoluta nella Francia della prima metà del sec. XVI (di G. Fen.). F. De Sanctis, Epistolario (di P. Padovani). M. Venturi, Il treno degli appennini (di L. Della Mea). C. Stanislavski, Il lavoro dell'attore (di M. Gallo). E. Preti, Roma, ore 11 (di J. Lussu). L. Guilour, Sangue nero (di E. Fano).

OFFERTA

Il compagno Raffaele Guidi versa L. 500 per il nostro settimanale. La Redazione ringrazia.

Auguri

I compagni della Sezione «Toni Giuriola» augurano una pronta guarigione al compagno Bergonzoni ed alla madre del compagno Oliviero Linzari, entrambi ricoverati in ospedale.

Insedati i sindaci socialisti a S. Lazzaro, Fontanelice e Lizzano

Loredano Bizzarri

GIUGNO 1949 - GIUGNO 1956

Ora le urne hanno parlato. Perché anche le urne hanno un loro chiaro, se pur silenzioso linguaggio. E nell'intera Italia, e particolarmente nella nostra Provincia, non si può certo dire che non abbiano parlato chiaramente. Dei pochi comuni che già erano nelle mani della Demo-

POGGI a S. Lazzaro

crazia Cristiana ben pochi sono quelli che non sono stati riconquistati dalle forze popolari. Queste però, giustamente, lungi dall'isterirsi e dal rinchiodarsi in un vuoto orgoglio vanno concretamente dimostrando quelle che debbono essere logiche prospettive. Ciò affinché quel profondo anelito di rinnovamento scaturito dalle urne con le votazioni del 27 e 28 maggio abbia a tradursi in atto, previa la necessaria concordia fra quelle forze politiche che, accettando il gioco democratico, intendono seriamente lavorare affinché ad una democrazia formale ne subentrino una sostanziale. Un caso che fa certamente epoca, intendiamo dire con ciò che dovrà dare il «Ja» e cioè l'esempio a quei consigli comunali che vanno via via insediandosi nella nostra Provincia ed in altre, è certamente quello di S. Lazzaro di Savena. Qui infatti, dove anche in precedenza era al timone della cosa pubblica il socialista Paolo Poggi è accaduto l'inaspettato, secondo taluni. Quello che era logico secondo noi socialisti che,

ma delle elezioni dicemmo scherzosamente, parafrasando un episodio evangelico che il detto «Lazzaro alzati e cammina» era stato attuato in quanto il paese era veramente resuscitato. Infatti ormai gran parte delle ferite dovute alla guerra (distruzioni e danni ammontavano al 75%) erano state sanate e S. Lazzaro aveva veramente camminato e cammina tuttora. Opere comunque di prossima esecuzione sono la bitumatura della strada di Castel de Britti, Tre Valli, Palazzetti e Zucchi, e la costruzione del primo lotto delle scuole del Capoluogo, che prevede una spesa complessiva di 65 milioni. Oltre a ciò, il programma, che è la strada maestra su cui intende marciare senza sbandamenti questa amministrazione, prevede l'obbligatorietà della schermografia per gli alunni al fine di prevenire taluni mali e tutt'un'altra vasta gamma di iniziative. E siamo certi che questa amministrazione, forte della forza che le deriva dal rappresentare la quasi totalità della popolazione, le saprà realizzare. E' significativo comunque che questa unione di varie correnti politiche si sia creata attorno ad un Sindaco socialista, il compagno Poggi, al quale stringendo la mano abbiamo augurato buon lavoro, sicuri che buon lavoro egli non mancherà di fare nella concordia tra tutti gli uomini di buona volontà.

VOLTA a Fontanelice

Altro neo Sindaco socialista, di Fontanelice, è il compagno Renato Volta, insediatosi pure esso nei giorni scorsi. Con la sua giovane età è certamente tra i più giovani sindaci della nostra Provincia. Già redattore de «La Lotta», organo imolese del PSI, egli è stato eletto nella lista di questo Comune unitamente ai socialisti Luigi Casadio, Rodolfo Buganè e Luigi Ravaglia, a 8 comunisti ed a 2 indipendenti.

Abbiamo chiesto al compagno Volta come mai, diversamente da quel che era accaduto negli altri comuni inferiori ai 10.000 abitanti la lista di sinistra oltre alla denominazione «Unità Democratica» portasse anche il nome di Severino Ferri. Ed egli, non potendo certo dimenticare di essere imolese, ci ha risposto che, grosso modo, il nome di Ferri significa per Fontanelice quel che Costa significa per Imola. Un po' di sgomento ci ha presi per il nostro neo Sindaco in quanto uscisse con onore da certi raffronti non è sempre agevole. Noi siamo certi però che pur nuovo di questa esperienza egli saprà battersi con onore, come sempre hanno saputo fare i socialisti nelle pubbliche amministrazioni, e saprà guadagnarsi la stima della popolazione intereferata che è quella che meglio è in grado di giudicare i suoi amministratori. E fra qualche anno, qualcuno di noi, andando a Fontanelice e chiedendo del Sindaco si sentirà dire che è veramente in



propugnando da tempo il dialogo coi cattolici non intendevamo sbandierare estrosi slogan, ma promuovere quel proficuo dibattito che dev'essere alla base di una sana democrazia.

Infatti qui, come ci ha illustrato il Sindaco compagno Poggi, la volontà di concordia espressa dalla popolazione, non poteva essere meglio interpretata. Il Consiglio infatti è risultato composto da 8 socialisti (Paolo Poggi, Dante Masina, Ivo Capelli, Norina Tarabusi, Egidio Pirani, Libero Grimandi), 6 comunisti, 4 indipendenti e 4 democristiani.

Il gruppo consiliare d.c. ha poi accettato di entrare a far parte della Giunta.

In essa infatti è rappresentato dal Sig. Pietro Cerè, perito agrario, al quale verrà affidato il «dicastero» dell'igiene pubblica. — Venerdì scorso — ha continuato il compagno Poggi — dopo il voto unanime del Consiglio, abbiamo deposto una corona alla memoria del Caduti di tutte le guerre ed abbiamo poi rivolte brevi parole alla popolazione. Confessiamo che abbiamo sentito una nota di commozione nella sua voce. Perché un Sindaco è una specie di capofamiglia di una grande famiglia, e vedere realizzato quel desiderio di concordia che da tempo andava facendosi strada nell'opinione pubblica, non è certo cosa di tutti i giorni. E, pensiamo, miglior soddisfazione non poteva avere il compagno Poggi a coronamento del suo appassionato e non certo facile lavoro dei scorsi anni ed all'inizio di quello dei prossimi.

— Quali futuri propositi? — Abbiamo chiesto al Sindaco di S. Lazzaro. E propositi e futura condotta del Comune abbiamo trovati nel programma che egli ci ha allungato mentre ci ha detto che quello è la linea sulla quale si muoverà l'amministrazione da lui diretta. In esso oltre alle affermazioni di quei principi che sono alla base di un libero comune democratico abbiamo infatti trovato una vasta serie di lavori che non mancheranno dal rendere più accogliente la cittadina.

Scrivendo di S. Lazzaro pri-

nali e nel Parlamento essi rivendano la loro posizione. Ciò nell'interesse di quella popolazione che li ha espressi ed ai quali essi minoranza come gli altri che sono maggioranza debbono inevitabilmente, giorno per giorno, rendere conto.

LELLI a Lizzano



Martedì, poco dopo mezzogiorno, quando siamo giunti a Lizzano in Belvedere, grossi e neri nuvoloni gonfi di pioggia incappucciavano le cime dei monti intorno. Si sarebbe detto che anche il cielo si preparasse a versare grossi lacrimoni sulla ormai defunta amministrazione comunale. Perché anche qui, come altrove per la nostra Provincia, grazie alla ventata del 27 maggio, la bianca bandiera scudocrociata è stata

melanconicamente ammainata. Infatti se nelle elezioni del 1951 la locale D.C. osannò alla vittoria per uno scarto di 214 voti, oggi sono state le forze popolari ad aggiudicarsela con 189 voti in più. Chi è avvezzo a compulsare statistiche nazionali può sorridere di questa vittoria. Non va dimenticato però che questo centro conta poco meno di 4000 abitanti e che per comuni simili è abbastanza frequente il caso di maggioranza di ancor più stretta misura. Basti in proposito pensare al vicino Comune di Gaggio Montano rimasto al d.c. che hanno superato di appena 32 voti lo schieramento popolare.

Inutile dire che questa vittoria era da tempo nell'aria. Si aspettava solo il responso delle urne e queste hanno dato ragione a coloro che sulla base del vivo malcontento che era andato serpeggiando e maturando tra l'opinione pubblica, davano vincenti socialisti e comunisti. Già le tasse applicate in un modo che non era certamente il migliore, le scarse esenzioni da talune imposte costituivano un vero e proprio tallone d'Achille di questa amministrazione. E certe colpe presto o tardi si finisce per scontarle di fronte all'immane e ineluttabile giudizio dell'elettore. Ed ora anche Lizzano in Belvedere, grazioso centro appenninico verso il quale si indirizzano sempre più vaste correnti di villeggianti e di turisti, ha un Sindaco socialista. E' questi il compagno Ugo Lelli unitamente al quale sono stati eletti i socialisti Marino Borgognoni, San-

te Margelli, Gino Fioretti, Armando Bonucchi e Lanzi, 8 comunisti e 2 indipendenti.

E' certo che dirigere un centro simile, coi suoi particolarissimi problemi non sarà sempre facile. E' indubbio comunque che socialisti, comunisti e quant'altri hanno accettato di condividere con loro la responsabilità della direzione del Comune consili del loro doveri studieranno le migliori soluzioni per quei

Giuliano Vincenti

(continua in 8.a pag.)



Dietro le fronzute chiome di un albero, pubblica come non mai, l'insegna della D.C. di Lizzano: anche per essa giustizia è fatta.



Alla presenza di migliaia e migliaia di cittadini domenica scorsa, a S. Giovanni in Persiceto è stato commemorato LOREDANO BIZZARRI il giovane ucciso da un agente degli agrari durante lo sciopero bracciantile del 1949 nella tenuta di Locatello di Lenzi. Per l'occasione è stata inaugurata la nuova C.d.L. di Persiceto. Hanno parlato i compagni Bruno Bolli e Arvedo Forni. Erano presenti oltre ad innumerevoli dirigenti democratici anche la madre e la sorella del martire. Anche questa grande manifestazione ha voluto essere un severo monito a coloro che troppo spesso ebbero in ispregio la vita dei lavoratori in lotta. Sia anche il ricordo di Bizzarri di incitamento a sempre meglio lottare per la causa di tutti i lavoratori italiani.

LITIGI IN FAMIGLIA DOPO LA SCONFITTA ELETTORALE

A colpi di pacchetti azionari si combatte nella giungla del "Carlino"

Le disavventure di un direttore - La Curia, la Confindesa e Dossetti - Il caso della CAMST

Quasi sicuramente Dossetti non sarà il solo a rotolare lungo il piano inclinato sul quale l'hanno spinto i dolo-gnesi con il voto del 27 maggio. Il Cardinale Lerario, che fu l'iniziatore della «crociata» contro la «cittadella rossista», lo ha preceduto moralmente. Lo seguiranno, forse molto presto, il Presidente ed il Direttore del Carlino che hanno avuto la debolezza di simpatizzare con lui e di contribuire alla sua sconfitta. Se Dossetti avesse vinto oggi i due sarebbero sugli scudi, sia pure crociati, poiché invece di «professorino» ha perduto «giusto» (almeno c'è chi ritiene che sia giusto) sacrificarli im-molandoli su una fiamma più o meno tricolore.

I loro guai iniziarono il giorno in cui ebbero l'idea di sostenere Dossetti anche se, in realtà, non si trattava di una loro idea originale, bensì di un ordine che avevano ricevuto dal maggior azionista del giornale: un monopolio sacca-rifero genovese. Il Consiglio d'Amministrazione del giornale, nel quale sono rappresentati gli interessi di tutto lo grosso categorie padronali bolognesi, non fu unanime su questa decisione: alcuni erano per Dossetti, altri per la «destra nazionale».

Anche la Confindesa bolognese era divisa: i commercianti e parte degli industriali erano per Dossetti, gli agrari ed alcuni industriali per la «destra». Poiché i 70 mila voti della D.C. pesavano più dei 20 mila e passa delle destre, venne scelto Dossetti. Gli indecisi furono convinti o tacitati dal Cardinale il quale al pari di loro, che lo facevano per ragioni materiali, aveva l'interesse e morale a far cessare l'amministrazione Dozza. Dossetti divenne così, al tempo stesso, il candidato della Curia e della Confindesa.

A metà della campagna elettorale avvenne l'imprevedibile. Accusato dalle sinistre di essere il candidato della Confindesa ed al tempo stesso veleggiato dai grossi padroni a dichiarare, come essi lasciavano apertamente comprendere, che egli era uno dei loro, Dossetti fece un'aperta professione di indipendenza. Disse, anche se era vero il contrario, che lui non aveva mai avuto alcun rapporto con la Confindesa.

inchiesta sulle cooperative «rosse» che riuscì molto gradita ai proprietari del giornale. L'invio si interessò anche della CAMST di Bologna, che è il più grosso complesso alberghiero emiliano. Quando chiese la «dritta» al direttore, questi lo consigliò di informarsi dal Prefetto. Fu così che l'inchiesta si intralciò a colloquio con il Prefetto Moccia (attuale Segretario del Presidente della Repubblica), avvenne in cambio e prezioso informazioni; in quei giorni la Prefettura si stava interessando della CAMST per tentare di imporre un commissario.

Il giorno dopo la pubblicazione del «servizio», sul tavolo di Spadolini arrivarono undici lettere raccomandate; contenevano undici querela, tante quanti erano i membri del consiglio d'amministrazione della CAMST. Piuttosto che andare in tribunale, Spadolini preferì la smentita e ordinò al suo collaboratore di

scrivere un articolo in cui si elogiava la CAMST. Gli undici consiglieri della cooperativa non trovarono di loro gradimento il «servizio» e lo riscrissero quasi per intero; lasciarono inalterata solo la firma. Venne pubblicato il 10 aprile 1956 nella terza pagina del Carlino e alcuni giorni dopo una discreta somma di denaro andò ad aumentare il conto in banca della CAMST.

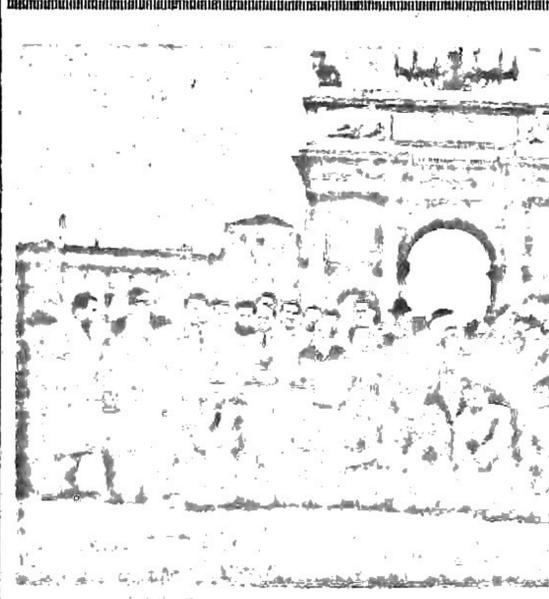
Per saldare il conto con i due, fu scelta la data del 22 maggio. Gli azionisti contrari a Barbieri si accordarono opportunamente, combinando una complicata donazione di azioni, per defenestrarlo sin dalla prima rotazione. Senonché qualcosa non funzionò a dovere. Tre uomini di fiducia del Barbieri caddero, ma il Barbieri riuscì a salvare la poltrona. L'attacco della «destra nazionale» era riuscito per metà e forse non se ne sarebbe mai conosciuta la ragione se della cosa non se fosse stata interessata la Magistra-

tura. Al Tribunale di Bologna, sezione civile, è stata presentata infatti nei giorni scorsi una richiesta per il sequestro giudiziario di oltre centomila azioni, del valore di mille lire l'una, della «Poligrafici Resto del Carlino» intestate all'avv. Giorgio Barbieri. La richiesta di sequestro è firmata dal avv. Oscar Maestro, azionista e membro del consiglio di amministrazione del Carlino.

Nella lunga «memoria» che accompagna la richiesta è detto che tempo addietro il Maestro regalò, «per spirito di liberalità», ventiseimila azioni (valore 28 milioni) ad Barbieri, il quale avrebbe dovuto tenerne cinquemila per sé, intestando le altre in parti eguali ad altri tre soci azionisti.

Che cosa si celi sotto la singolare dizione «per spirito di liberalità» è difficile indovinarlo, poiché è impensabile che un industriale doni munificamente 28 milioni al prossimo e per di più 5 ad un avversario. E' un fatto comunque che il Barbieri non fece la volta nominativa delle centomila azioni destinate agli altri tre consiglieri indicati dal Maestro (nonostante una lettera di diffida in data 14 maggio) e si presentò all'assemblea degli azionisti forte di un pacchetto azionario non suo. Fu così che riuscì a contenere l'offensiva dei suoi avversari.

Il Maestro ha richiesto alla Magistratura anche l'annullamento del suo atto di donazione, sostenendo che non fu eseguito secondo la prassi amministrativa. E' il caso di dire: sempre più complicato. Non si comprende, infatti, perché il Maestro abbia regalato prima e poi chiesto l'annullamento della sua donazione. Se si dimostrerà (com'è probabile) che Barbieri, dopo essere stato giocato da Dossetti, ha tentato di giocare anche i suoi amici, allora per lui sarà veramente finita. E dopo pochi mesi verrà fatalmente il turno del direttore.



Il gruppo dei diffusori dell'Avanti! dinanzi all'Arco della Pace a Milano nel corso della visita alla redazione del quotidiano socialista. Durante la visita i diffusori hanno raccolto L. 4.500 che sono state offerte all'Avanti!. Tutti i partecipanti hanno particolarmente gradito la gita a premio offerta loro dalla nostra Federazione per l'attacco al quotidiano del Partito.

una. Il Tribunale di Bologna, sezione civile, è stata presentata infatti nei giorni scorsi una richiesta per il sequestro giudiziario di oltre centomila azioni, del valore di mille lire l'una, della «Poligrafici Resto del Carlino» intestate all'avv. Giorgio Barbieri. La richiesta di sequestro è firmata dal avv. Oscar Maestro, azionista e membro del consiglio di amministrazione del Carlino.

Nella lunga «memoria» che accompagna la richiesta è detto che tempo addietro il Maestro regalò, «per spirito di liberalità», ventiseimila azioni (valore 28 milioni) ad Barbieri, il quale avrebbe dovuto tenerne cinquemila per sé, intestando le altre in parti eguali ad altri tre soci azionisti.

Che cosa si celi sotto la singolare dizione «per spirito di liberalità» è difficile indovinarlo, poiché è impensabile che un industriale doni munificamente 28 milioni al prossimo e per di più 5 ad un avversario. E' un fatto comunque che il Barbieri non fece la volta nominativa delle centomila azioni destinate agli altri tre consiglieri indicati dal Maestro (nonostante una lettera di diffida in data 14 maggio) e si presentò all'assemblea degli azionisti forte di un pacchetto azionario non suo. Fu così che riuscì a contenere l'offensiva dei suoi avversari.

Il Maestro ha richiesto alla Magistratura anche l'annullamento del suo atto di donazione, sostenendo che non fu eseguito secondo la prassi amministrativa. E' il caso di dire: sempre più complicato. Non si comprende, infatti, perché il Maestro abbia regalato prima e poi chiesto l'annullamento della sua donazione.

Se si dimostrerà (com'è probabile) che Barbieri, dopo essere stato giocato da Dossetti, ha tentato di giocare anche i suoi amici, allora per lui sarà veramente finita. E dopo pochi mesi verrà fatalmente il turno del direttore. E' un po' la legge della giungla, dove i notabili ed i caporali sono legati alla stessa sorte del re. Sia nella vittoria che nella sconfitta. E questa volta c'è stata una sconfitta. Una sonora sconfitta. Petronk

SETTE GIORNI DI SPORT

(a cura di DINO DESERTI)

A proposito delle 'Castagne secche,

CICLISMO

Il « Giro » è finito. E' finito fra un tripudio di folle accorse ad acclamare calorosamente i quarantasei superstiti dell'infernale tappa del Bondone. E' finito con la vittoria di Charly Gaul, il giovane lussemburghese che sembrava ormai irrimediabilmente escluso dalla lotta per la vittoria finale dai sedici minuti di ritardo accumulati prima delle grandi salite. Anche lo Stelvio, che poteva apparire determinante, avvalorò questo convincimento: su di esso passò per primo Del Rio; un modesto atleta che qui raccoglie il suo unico attimo di gloria e la tappa dei « solitari » si conclude con una volata di una ventina di uomini dominati da Maule, Restavano Costalunga, il Rolle, la Gobbera, il Brocon e il tremendo Bondone. Su questi passi fra l'infuriare degli elementi scatenati in un uragano di inaudita violenza nel quale la pioggia, la grandine, i fulmini, la neve, il vento e il freddo coalizzarono le loro forze per vincere gli uomini lanciati alla conquista delle vette. Su questi passi — affrontati con suprema incoscienza da atleti e dirigenti — sui quali il Giro sembrava perdersi (gli accenti drammatici del radio cronista illustravano le più catastrofiche notizie e previsioni); dai ritiri in massa — non più di diecimila uomini potranno terminare la tappa! — bisognava interrompere la corsa a Trento! — al crollo pauroso seguito da crisi ed isterismo, Charly Gaul ha vinto la sua battaglia. Primo a Costalunga veniva ripreso in discesa; primo ancora al Rolle e nuovamente raggiunto nella successiva discesa, non si dava per vinto. Lasciato al bravissimo Monti il compito di fare da battistrada sulla Gobbera rilanciava il suo attacco sul Brocon dove transitava di nuovo in testa a tutti ma veniva ancora ripreso e superato da Padovan, Defilippis e Monti. Gaul però non era ancora domo: a Trento passava ancora al comando mentre alle sue spalle i ritardi diventavano sempre più vistosi ed i ritiri clamorosi si susseguivano. Il lussemburghese attaccò il Bondone: l'ultima salita e la più tremenda per la stanchezza, il freddo, la fame, il vento che avevano già mietuto numerose vittime e lasciato i loro segni sugli atleti che ancora brancolavano nelle intemperie mentre anche la neve faceva la sua apparizione. Fu proprio anche su questa vetta dopo una scalata penosa: anch'egli sembrò per un istante in procinto di cedere ma resistette e qui conquistò la sua maglia rosa e il Giro d'Italia mentre crollavano Fornara, Defilippis, Boni, Nencini, Ragnoli, Brahmantes, Graf, Fabbri, Fallarini e tanti, tanti altri, mentre altri ancora pedalavano senza più niente di umano sospinti, trascinati, sorretti da mani pietose. Soltanto quarante degli altrettante partiti da Merano finirono la durissima tappa che ha avuto termine sulla cima del Bondone: quarante uomini passati attraverso ad un inferno e su molti dei quali

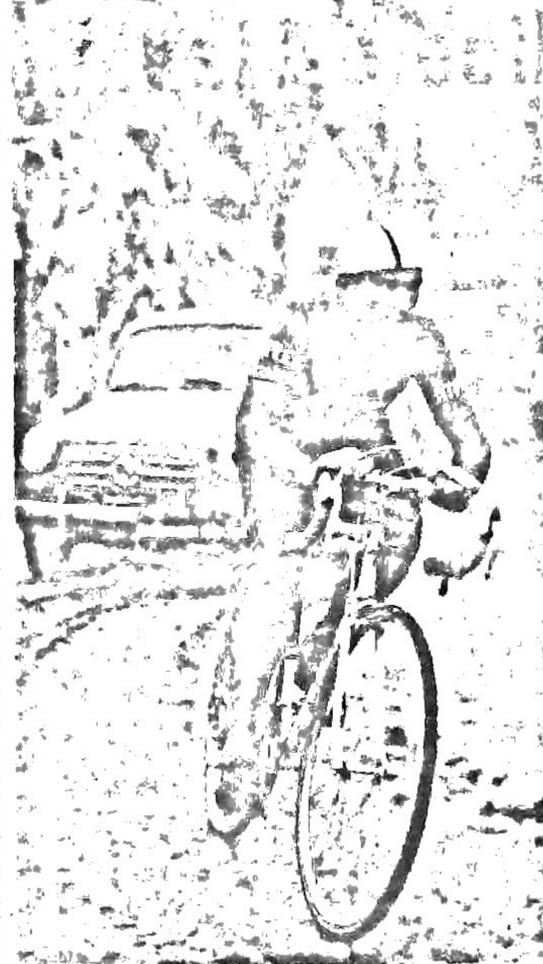
è bene stendere uno spesso velo sul come sono riusciti a superare le inumane fatiche. Ora il Giro è finito e non è generoso porre dei dubbi: spinte, aiuti, conforto, ricevuti da amici e spettatori, non diminuiscono la stupenda prova da essi fornita e non hanno falsato molto il risultato della corsa: ha vinto il migliore in senso assoluto, quello che ha saputo meglio reggere alle avversità, quello che meglio di tutti ha graduato le proprie forze, e la classifica generale che vede alle spalle di Gaul il tenacissimo Magni, Agostino Colletto, Maule, Moser, Fantini, Brankari, Monti, Barlozzoli, Couvreur, Gaggero, Padovan, Wagtmans, Sargelos, Giudici, Baffi, Albani, Benedetti, De Santis, Scudellaro, Dall'Agata, Baroni, Carrea, Barozzi, Filippi, Serra, Favero, De Groot, Godio, Uliana Assirelli, Chiarione, Nascimbene, Zamboni, Tognacini, Stolker, Calnero, Ruiz, Guerrini, Coste, Pintarelli, Piazza e Colletto Angelo risponde perfettamente al valore dimostrato dagli atleti. Nondimeno anche coloro che non hanno retto alle immani difficoltà della diciottesima tappa meritano tutta l'ammirazione: essi non vi era più niente da spremere: cuore, energie, volontà, orgoglio, tutto era rimasto a brandelli su quelle impervie strade che hanno creato in ogni uomo un dramma. Il resto non ha storia. Magni nella Trento-S. Pellegrino ha cercato di tirare il colpo così ben riuscito ai danni di Nencini lo scorso anno ma non aveva Coppi al suo fianco, non ha avuto la necessaria collaborazione: il suo tentativo non è riuscito e la volata finale ha visto la vittoria di Albani. A Milano invece, con qualche secondo di vantaggio sul gruppo compatto, è giunto Piazza che ha chiuso le vittorie di tappa con gli stessi colori che il nove maggio vennero aperte da Pierino Baffi.

Il Giro d'Italia che verrà ricordato per anni e anni per il suo drammatico finale è ormai passato alla storia, ora si comincia a parlare del Tour: un'altra grande avventura che sta per avere inizio.

CALCIO

Conclusosi il massimo campionato di calcio era rimasto alla ribalta soltanto per merito delle altre due divisioni nazionali per le quali dall'ultima giornata si ottenevano le estreme risoluzioni: vittoria nel campionato, promozione e retrocessione. In serie B l'Udinese battendo il Como ha superato sul filo di lama il Palermo che viceversa è stato sonoramente piccato dalla Salernitana; magra soddisfazione per quest'ultima data che mentre il suo avversario benché battuto passa, unitamente all'Udinese, alla massima divisione, essa assieme al Livorno deve scendere alla serie C lasciando il posto alla Sambenedettese e al Venezia promosse a loro volta nella Serie B.

Ma conclusi i campionati il calcio non si perde nel mucchio delle cose da rispo-



Ancora una volta la « vecchia guardia » ha avuto ragione dei giovani. Magni, malgrado le sue precarie condizioni fisiche, è stato il migliore degli italiani al « Giro ». Nella foto: l'« eroe » del magnifico, come è stato chiamato in questa tormentata corsa a tappe, è ritratto mentre si accinge a terminare la sua fatica sulla catastrofica vetta del Bondone.

verare alla prossima stagione: restano il vorticoso giro di milioni che caratterizza la preparazione delle squadre per il prossimo futuro, l'attività internazionale estiva per la quale la nazionale italiana (con Pivatelli e Pozzan) è già concentrata a Salsomaggiore dovendo incontrare fra breve Brasile ed Argentina, ed i vari tornei che per ora sono in fase di preparazione. Tutti argomenti sui quali ritorneremo.

MOTOCICLISMO

Dopo le trionfali giornate dell'industria italiana al Tourist Trophy nelle quali il campione del mondo Carlo Ubbiali con la MV si è affermato in modo schiacciante tanto nella classe 125 che nella 250 completando un'impresa senza precedenti (nessuna finora era riuscita a vincere due gare nella stessa giornata alla classica corsa dell'isola di Man) e Surtees, anch'esso su MV aveva dettato legge nelle 500, il nostro motociclismo ha dato vita alla corsa più spettacolare che ogni anno viene disputata da un capo all'altro della penisola: la Milano-Taranto che coi suoi 1.293 km. impegna i corridori in una cavalcata senza fine spremendoli di ogni loro energia. Quest'anno 234 concorrenti hanno preso il via dalla capitale lombarda divisi per ogni classe nelle 2 categorie di macchine sport e derivate da serie. Tra i tanti motivi di interesse insiti in questa gara il più palpitante è stato il duello nato fra la Bianchi 250 di Franzosi, rimasto in prima posizione fin quasi a Roma, e la Gilera 500. Dopo il ritiro di Francischi e Fenocchio l'onore di condurre alla vittoria la massima cilindrata è toccata al gilestista Dario Basso il quale ha toccato Taranto dopo il ore, 53 minuti e 27 secondi alla media di km. 107.483 precedendo di 14 minuti il suo compagno di squadra Carisone e di appena un minuto e mezzo di più l'altiere della Bianchi Franzosi; 4.0 si classificava la Morini 175 di Franceschini seguito da Campana anch'esso su Morini 175 mentre 6.0 era Degli Antoni con la Ducati 125. I vincitori delle varie classi sono risultati: nella 75 di serie Pastorelli (Laverda) alla media di 90.988; sport: Zito (Ceccato) 83.134. Nella 100 serie: Marchi (Laverda) 94.333; sport: Gandossi (Ducati) 99.774. Nella 125 serie: Santilli (CM) 87.397; sport: Degli Antoni (Ducati) 101.176. Nella 175 serie: Daminielli (Bianchi) 100.494; sport: Franceschini (Morini) 105.91. Nelle 250 serie: Garofalo (CM) 102.800; sport: Franzosi (Bianchi) 106.368. Nella 500 serie: Al-

berti (Guzzi) 89.987; sport: Basso (Gilera) 107.483. Nella categoria Sydecars la vittoria è toccata alla coppia Fantini-Giorgio (Gilera) alla media di km. 74.826.

AUTOMOBILISMO

Capita molto spesso che i conti non quadrino con i preventivi: basta un piccolo, un piccolissimo errore ed ecco che tutto viene snobbato all'aria e le previsioni enunciate fanno fare una cattiva figura. Questo è avvenuto nella quarantesima edizione della Targa Florio ricca di sorprese come poche altre. Il duello «doveva» esistere soltanto fra le Ferrari e le Maserati e nessuno aveva calcolato la presenza di quell'unica macchina tedesca marcata Porsche alla cui guida era Umberto Maglioli. Ebbene alla fine e con netta superiorità proprio quella unica Porsche con appena 1500 cc. di cilindrata ha dato la polvere a tante altre macchine di lei assai più potenti. Va bene che la Ferrari di Castellotti, la favorita numero uno, dopo appena 150 chilometri ha dovuto arrestarsi per la rottura della trasmissione (forse a causa del violento sforzo iniziale) e che la Maserati di Taruffi a causa di un guasto al serbatoio è stata costretta a perdere tempo prezioso. Ma tanto la stessa Maserati che la Ferrari 3500 di Gendebien non sono state in grado di riprendere Maglioli e sono giunte al termine nettamente distanziate. Soltanto Cabianca con la Osca 1100 è stato un avversario molto pericoloso per Maglioli ma anche egli è giunto al traguardo con ben sette minuti di svantaggio, il che non è poco. Poi, altra sorpresa: Cabianca veniva snobbato per irregolare cambio di guida con Villorri, e al suo posto veniva classificato Taruffi (Maserati 1900) scembiato da Gendebien (Ferrari 3500) distaccati entrambi di diciassette minuti e mezzo. Nessun record è crollato e la media di Maglioli sui 730 chilometri del percorso è stata di poco superiore ai 98 orari.

ATLETICA

L'atletica italiana si è in campi nazionali ed esteri radiata domenica su moltissimi impennata in manifestazioni di importanza eccezionale. A

Genova era in programma il finale del campionato femminile di società ed essa si è conclusa con la vittoria della Fiat di Torino che ha totalizzato 7.687 punti precedendo nell'ordine Bergamo, Urbe Roma, Cus Roma e Ginnastica Triestina. La Cestistica Bologna si è classificata tredicesima con punti 2.863. I risultati di maggior rilievo sono stati conseguiti dalla milanese Mattana che ha migliorato il primato italiano del salto in lungo portandolo a m. 5.80 e dalla Leone che sui 100 metri ha realizzato il tempo di 11"9.

BASKET

Una volta ancora la Russia ha vinto i campionati europei femminili di basket. Nulla da fare contro la nazionale sovietica: nessuno ha potuto impedire o soltanto intralciare la sua marcia verso il successo finale, nemmeno la Ungheria che è terminata al secondo posto seguita da Cecoslovacchia, Bulgaria e Polonia. L'Italia si è classificata sesta e prima delle nazionali occidentali davanti alla Francia, all'Austria e alla Jugoslavia.

NUOTO

A Trieste nel corso della riunione internazionale il quartetto formato da Elsa, Lazzari, Romani ed Elmi ha migliorato il primato italiano della staffetta 4x100 metri realizzando il tempo di 4'34"5. Il primato precedente era di 4'36"1. Nel due incontri di pallanuoto svoltisi fra la nazionale italiana e quella rumena gli azzurri hanno vinto il primo per 3-1 e sono stati battuti nel secondo per 6-4.

caro Direttore, non vorrei togliere spazio al suo giornale ma, desidero affrontare pubblicamente un particolare argomento in quanto è stata data una non meritata pubblicità ad alcuni appunti che svolgevo nel corso della campagna elettorale. A pochi giorni di distanza dalla conclusione di questa, non mi pare inopportuno ritornare sull'oggetto per aprire eventualmente un dialogo (anche su queste colonne) con i Dipendenti comunali, partendo dalle premesse di una serena ed obiettiva analisi delle cose, prescindendo cioè, dalla particolare posizione ideologica che ciascuno di noi ha o auspica di avere.

Prendo lo spunto da un modesto «pezzetto» ambientato intitolato «Le castagne del Dr. Scorzoni», nel quale si congedavano volutamente le cose e, si esulava ardentemente dall'argomento — oggetto del mio intervento — politico-tributario anche e proprio in materia di imposte sui consumi; tanto che, anche nelle poche righe apparse, tutti o quasi tutti i lettori hanno saputo intenderne la portata e valutare l'erronea impostazione che, iniziata sul piano tecnico scivolava sul terreno politico-sindacale. E' un assai strano modo di ragionare, un costume un metodo di lavoro e di conoscenza che, mi pare, siano piuttosto precari, tanto che il giudizio dei dipendenti comunali credo sia stato espresso.

Ed ecco il precedente. Negli ultimi giorni della campagna elettorale sono stati spediti al domicilio di quasi tutti i dipendenti comunali (oltre 3.000), alcuni «fogli verdi», redatti sotto l'egida della locale sede della CISL-Dipendenti comunali. Per quanto in essi contenuto che mi riguarda personalmente ho ben poco da obiettare, anche perché non vorrei che questa mia — scritta nella quiete di Gavihana — apparisse come l'ultima stoccata di Maramaldo al povero Ferruccio morente... (visto il risultato elettorale). Non posso fare a meno però di chiarire all'«auditore» ed agli amici e colleghi Dipendenti comunali, che anche quella sera erano in discreto numero presenti fra il pubblico in via Palagio Palagi (presenti non solo per sentire le mie parole, si capisce) che, in quella sede, il sottoscritto parlava anche per lui come per tutti noi. Dico tutti come cittadini!

Infatti, la politica tributaria è una cosa seria ed un qualunque riferimento alle «castagne secche», per intenderci, ha una vasta portata, sia sul piano economico generale, che sul bilancio economico famigliare di ciascuno di noi. In alcuni Comuni prima del 27 maggio 1956 (Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, ecc., erano (e sono) soggetti alle imposte sui consumi, oltre alle castagne secche anche: le conserve di pomodoro; l'olio; le marmellate; le scope di saggina; le scarpe da bambino; ecc....

Quindi a Bologna i nostri amministratori hanno lavorato meglio e noi abbiamo collaborato per lasciare al popolo semmai, quelle poche lirette che consentissero a questo di acquistare le assai «care bistecche», cui il censore in questione faceva cenno nel suo pezzetto. E ciò anche per i Dipendenti comunali; e non è vera l'inversione!

Il discorso che egli intendeva fare si ritorce e ritorna per la stessa via, proprio contro di lui e nei confronti di quelle amministrazioni comunali che auspica... venissero copiose in Italia... e, invece? E che comunque, mentre a fine mese corri spondevano lo stipendio o il salario al proprio dipendente... attraverso il prelievo cieco delle imposte sui consumi, per i generi che ho indicato, riducono il potere d'acquisto dello stipendio stesso e del salario.

E qui vorrei chiudere, ma concedetemi ancora qualche riga per chiarire ulteriormente alcuni concetti. In quei fogli, fra l'altro, si attaccavano violentemente uomini e organismi, dipendenti comunali e non, e il nostro Partito nell'ambito del Comune. Tengo conto che il brivido della campagna elettorale ha fatto sciogliere sull'olio quel due o tre dirigenti della CISL-Dipendenti comunali. Però bisogna pur dire che nei vari argomenti si è confuso di tutto un po'. Dalla politica al Sindacato; dalla morale all'economia; dal lavoro al non lavoro; senza limiti e con assai poco rispetto. Chi ha letto quei fogli avrà avuto certamente qualche attimo di perplessità. Possibile? Possibile che vi siano ancora dirigenti politici e sindacali che in questi lunghi anni di separazione tattica sul piano politico e sindacale non abbiano appreso niente dalla esperienza, non si siano mai posti il quesito delle grandi realizzazioni conseguite e sul piano politico e, sul piano sindacale, quando in Italia l'unità della Resistenza pervadeva un po' tutti? Possibile che le loro idee siano ancora così vecchie e così confuse? Non vorrei essere frainteso, poiché anch'io ho ancora da imparare ma, credo che, se questi dirigenti politici e sindacali non avessero appreso le condizioni di vita anche di qualche loro iscritto della base (nonostante le condizioni pure favorevoli nel Comune di Bologna); se si preoccupassero di dibattere seriamente con loro (e con noi) i problemi del lavoro e della quotidiana «lotta» per l'esistenza, al di fuori di ogni irrigidimento ideologico preconcepito, potrebbero incontrarsi di nuovo sul nostro cammino e, forse, potrebbero capire e capire meglio. Se no, penso, si troveranno ai margini della vita a meditare seriamente, non sulle «Parole del Vangelo» astrattamente intese, ma sulle esperienze negative di una vita trascorsa fra continue perplessità, fra dubbi amletici, con timori medioevali, in quel nullismo che non è neppure «immobilismo». Si capisce! L'immobilismo presuppone l'esistenza... il nulla, presuppone il nulla! E chiaro colleghi della CISL! Scusami caro Direttore, la lunga lettera che ha la sola pretesa di chiarire alcuni punti di vista personali su certe ulteriori ambizioni. Comunque se i dipendenti comunali e sindacali vorranno partecipare al dialogo, sul terreno delle nostre esigenze di pubblici dipendenti, saremo lieti di discutere assieme anche delle prospettive, delle possibilità e degli sviluppi delle nostre azioni politiche e sindacali poiché noi sappiamo ciò che vogliamo e dove vogliamo arrivare!

Cordiali saluti
DORINO SCORZONI
Gavinana (Pistoia)
giugno 1956

tata, sia sul piano economico generale, che sul bilancio economico famigliare di ciascuno di noi. In alcuni Comuni prima del 27 maggio 1956 (Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, ecc., erano (e sono) soggetti alle imposte sui consumi, oltre alle castagne secche anche: le conserve di pomodoro; l'olio; le marmellate; le scope di saggina; le scarpe da bambino; ecc....

Quindi a Bologna i nostri amministratori hanno lavorato meglio e noi abbiamo collaborato per lasciare al popolo semmai, quelle poche lirette che consentissero a questo di acquistare le assai «care bistecche», cui il censore in questione faceva cenno nel suo pezzetto. E ciò anche per i Dipendenti comunali; e non è vera l'inversione!

Il discorso che egli intendeva fare si ritorce e ritorna per la stessa via, proprio contro di lui e nei confronti di quelle amministrazioni comunali che auspica... venissero copiose in Italia... e, invece? E che comunque, mentre a fine mese corri spondevano lo stipendio o il salario al proprio dipendente... attraverso il prelievo cieco delle imposte sui consumi, per i generi che ho indicato, riducono il potere d'acquisto dello stipendio stesso e del salario.

E qui vorrei chiudere, ma concedetemi ancora qualche riga per chiarire ulteriormente alcuni concetti. In quei fogli, fra l'altro, si attaccavano violentemente uomini e organismi, dipendenti comunali e non, e il nostro Partito nell'ambito del Comune. Tengo conto che il brivido della campagna elettorale ha fatto sciogliere sull'olio quel due o tre dirigenti della CISL-Dipendenti comunali. Però bisogna pur dire che nei vari argomenti si è confuso di tutto un po'. Dalla politica al Sindacato; dalla morale all'economia; dal lavoro al non lavoro; senza limiti e con assai poco rispetto.

Chi ha letto quei fogli avrà avuto certamente qualche attimo di perplessità. Possibile? Possibile che vi siano ancora dirigenti politici e sindacali che in questi lunghi anni di separazione tattica sul piano politico e sindacale non abbiano appreso niente dalla esperienza, non si siano mai posti il quesito delle grandi realizzazioni conseguite e sul piano politico e, sul piano sindacale, quando in Italia l'unità della Resistenza pervadeva un po' tutti?

Possibile che le loro idee siano ancora così vecchie e così confuse? Non vorrei essere frainteso, poiché anch'io ho ancora da imparare ma, credo che, se questi dirigenti politici e sindacali non avessero appreso le condizioni di vita anche di qualche loro iscritto della base (nonostante le condizioni pure favorevoli nel Comune di Bologna); se si preoccupassero di dibattere seriamente con loro (e con noi) i problemi del lavoro e della quotidiana «lotta» per l'esistenza, al di fuori di ogni irrigidimento ideologico preconcepito, potrebbero incontrarsi di nuovo sul nostro cammino e, forse, potrebbero capire e capire meglio.

Se no, penso, si troveranno ai margini della vita a meditare seriamente, non sulle «Parole del Vangelo» astrattamente intese, ma sulle esperienze negative di una vita trascorsa fra continue perplessità, fra dubbi amletici, con timori medioevali, in quel nullismo che non è neppure «immobilismo». Si capisce! L'immobilismo presuppone l'esistenza... il nulla, presuppone il nulla! E chiaro colleghi della CISL! Scusami caro Direttore, la lunga lettera che ha la sola pretesa di chiarire alcuni punti di vista personali su certe ulteriori ambizioni.

Comunque se i dipendenti comunali e sindacali vorranno partecipare al dialogo, sul terreno delle nostre esigenze di pubblici dipendenti, saremo lieti di discutere assieme anche delle prospettive, delle possibilità e degli sviluppi delle nostre azioni politiche e sindacali poiché noi sappiamo ciò che vogliamo e dove vogliamo arrivare!

Cordiali saluti
DORINO SCORZONI
Gavinana (Pistoia)
giugno 1956

INIZIA DOMENICA 17 GIUGNO

Il secondo Trofeo calcio «SPORT RICREAZIONE»

Alfede, Malalbergo, Sangiorgese, Crai Case Zamboni, Baricella, Minerbio, Bentivoglio e Granarolo sono le otto squadre che anche questo anno parteciperanno alla grandiosa manifestazione calcistica popolare denominata «2.º Trofeo Sport Ricreazione». La manifestazione che si annuncia altamente interessante per via della composizione delle formazioni. Ad dirittura è stata fatta una selezione dei migliori elementi della prima divisione, per rivincere i codesti complessi. In parte però i cognomi di codesti celebrità non sono stati svelati.

È naturale che i piani di battaglia debbano rimanere segreti! Tuttavia ci è stato dato modo di trapelare... che sul campo sportivo di Minerbio (cald si svolgerà il torneo) si... esibiranno atleti quali Manzoni (uno degli elementi che maggiormente si sono messi in evidenza nel corso del Campionato di Prima Divisione, il Lunardi, ottimo portiere, Brighenti un laterale che quando la duona palomà lo regge, sa appor-

tare al complesso un contributo notevole in virtù del suo ottimo senso di posizione. Questi... ed altri, naturalmente, sono atleti che senz'altro sapranno farsi valere.

La prima giornata, cioè domenica 17 giugno si svolgeranno le partite Minerbio-Malalbergo (con inizio alle ore 15.30); ed Alfede-Sangiorgese con inizio alle ore 17.15.

Alcune modifiche sono state apportate nel regolamento dell'anno scorso. Se ad esempio dopo i tempi supplementari. L'esito di un match dovesse risultare ancora di parità, verranno battuti, da ambo le squadre, cinque calci di rigore. Nella finalissima verrà applicato, l'arbitraggio alla rusa.

Nella seconda domenica cioè il 24, avranno luogo (sempre ad eliminazione) le seguenti partite: ore 15.30 Baricella-Bentivoglio, ore 17.15 Granarolo-Trigari. Le altre giornate di gara sono il 29 giugno ed il 1.º e 8.º Luglio. V'è da aggiungere inoltre che il Torneo sarà dotato di ricchissimi premi.

Mobilificio Artigiano
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa...
Esposizione: Maggiore, 29 int. - Napoli
Giugno 1956

Il P.S.D.I. respinge l'invito socialista deludendo l'aspettativa popolare

l.s.d. non accogliendo l'invito del PSI vengono meno alla volontà espressa dal loro elettorato che ha chiesto una politica di unità socialista e di collaborazione anche nel nostro Comune

L'ultimo congresso del P.S.I. di Torino giudicò il dialogo e l'incontro con le forze cattoliche e socialdemocratiche, elemento propulsore dello sviluppo democratico del nostro Paese, ed è in questa prospettiva di evoluzione sociale che il P.S.I. ha profuso le sue energie, cogliendo di interpretare l'ansia e le esigenze dei più larghi strati produttivi del nostro Paese.

Molti sono ancora i problemi che rimangono insoluti e che sono di comune interesse sia ai socialisti, che ai cattolici, che ai socialdemocratici, ed è in questo quadro che occorre compiere uno sforzo da parte di tutti per portare avanti nel Paese, nel Parlamento, nelle città e nelle campagne le esigenze e le rivendicazioni degli operai, dei contadini, dei coltivatori diretti, degli impiegati, dei liberi professionisti, dei piccoli e medi produttori.

Da queste fondamentali categorie, che da tempo vedono insoluti i loro principali problemi, è partito il richiamo e il monito a tutte le forze politiche democratiche per una più ampia intesa onde concretizzare una spinta propulsiva alle loro comuni aspirazioni nell'interesse del popolo e dell'intera società; tale richiamo è stato accolto dal P.S.I. e anche localmente l'Unione Socialista Imolese ha sempre cercato di operare in questo spirito, così come lo si è dimostrato durante la stessa campagna elettorale.

In questo senso, fedele alla nostra impostazione e agli impegni assunti di fronte agli elettori ad operare per allargare la collaborazione a tutte le forze democratiche, è l'invito che la segreteria dell'Unione Socialista Imolese ha inviato alla segreteria Imolese del P.S.D.I.

«La Segreteria dell'Unione Imolese del P.S.I. dinanzi alle crescenti esigenze di trovare un punto di incontro e di leale collaborazione con tutte le forze democratiche e di ispirazione socialista per dare, con la partecipazione di tutti, un serio contri-

buto alla politica di distensione e di sviluppo economico e sociale, nel comune e nel paese, ravvisa oggi più che mai l'opportunità di un incontro con codesta Segreteria per affrontare un esame sui problemi locali e quanti altri possono concorrere a stabilire una intesa nell'interesse comune.

Fiduciosi di una benevola accoglienza di questa nostra richiesta vi invitiamo cortesemente a segnalare i vostri propositi al riguardo.

Auspiciamo che l'iniziativa segni un punto di partenza verso più ampie prospettive tese a stabilire sempre migliori rapporti fra i due Partiti, vi esprimiamo i più cordiali e fraterni saluti».

Da parte della Segreteria socialdemocratica si è giudicato l'incontro richiesto non costruttivo, dice: non esistendo il problema della formazione della giunta comunale essendovi ad Imola una larga maggioranza di sinistra che assicura stabilità alla Amministrazione e si aggiunge poi che si attendono su scala nazionale chiarificazioni al vertice dei due Partiti.

A questo punto è bene riaffermare che non si è chiesto l'incontro, sul particolare problema della giunta, ma un incontro interlocutorio onde ricercare le possibilità reali per una politica di apertura a sinistra così come le stesse elezioni del 27 maggio hanno indicato.

Un o.d.g. dei degenti di Montecatone

Dal Comitato d'Intesa per le rivendicazioni economico-sociali al tbc. leggi «Berlinguer-Angellilli» dal Centro Sanatoriale di Montecatone (Imola) riceviamo il seguente o.d.g. dei degenti:

«I degenti del Centro Sanatoriale di Montecatone, riuniti in assemblea i giorni 22-23 maggio 1956;

Sentito il rapporto presentato a loro dal Comitato di Intesa per le rivendicazioni economico-sociali, leggi Berlinguer-Angellilli;

Tenuto conto che il Governo, fino adesso, nonostante le azioni da noi svolte (agitazioni che sono andate dallo sciopero della fame, alla manifestazione con cartelli fuori dal cancello del Sanatorio) è rimasto sordo e insensibile al nostro pappello, alle nostre modeste richieste;

Decidono di continuare la lotta, denunciando la loro situazione a tutta la pubblica opinione; con o.d.g., manifesti, volantini, richiamando l'attenzione dei cittadini dei lavoratori tutti, alla loro solidarietà.

Richiamando l'attenzione dei partiti, perché inseriscano durante i comizi, nei loro programmi, la denuncia di un milione di tbc., le gravi condizioni di questa categoria.

Assicuriamo che questa non è l'ultima tappa, ma che siamo fermamente decisi a continuare, acuitizzando sempre più la lotta, se il Governo persisterà nel suo ostinato rifiuto».

Il Comitato d'Intesa

Noi pensiamo che non debbano esservi preclusioni politiche né rinunce di ideologie, ma sforzi comuni per la ricerca di una più ampia azione politica amministrativa che contribuisca ad elevare lo sviluppo economico del Paese.

I problemi dei lavoratori e dei ceti medi non possono attendere per essere risolti; non si possono aspettare gli accordi del vertice; spetta alla periferia, alla base, di stimolare le iniziative possibili di imprimere sviluppo alle cose dando soluzioni alle aspettative del Paese. Ecco perché riaffermiamo la necessità della politica del dialogo e dell'incontro con queste forze, alle quali spetta di allargare lo schieramento che concor-

damente opera nell'interesse dei lavoratori e dei ceti produttivi.

La staticità delle cose porta al decadimento; noi siamo per il nuovo; per questo siamo convinti che non si possono risolvere i grossi problemi del Paese rimanendo legati alle concezioni ed agli errori del passato, ma soltanto se affrontati assieme, da tutte le forze interessate, attraverso uno sforzo serio, teso a stabilire migliori rapporti nell'azione futura.

Questo è quello che il popolo italiano chiede a tutte le forze che intendono ispirare la loro azione a sani principi democratici; per parte nostra faremo ogni sforzo per non deluderlo.

Corrado Borghi

Esaminata l'attuale situazione politica dai socialisti imolesi

Discussi i risultati elettorali e i nuovi rapporti tra i socialisti e i socialdemocratici - La relazione di Bruno Bolelli

Lunedì 11 giugno ha avuto luogo l'assemblea generale dei socialisti imolesi con lo scopo di esaminare la situazione nazionale e locale dopo lo svolgimento della consultazione elettorale del 27 maggio.

Di fronte ad una affollatissima riunione il compagno Bruno Bolelli, della Segreteria della C.C.d.L. di Bologna, ha svolto la relazione introduttiva approfondendo i problemi che sono sorti dall'esito delle ultime elezioni.

E' bene subito dire che il primo atto dei Socialisti debba essere di una grande soddisfazione per il magnifico successo conseguito dal Partito e della sua politica. 700.000 voti in più rispetto al 1953 rappresentano la più palese testimonianza di come la poli-

tica del Partito corrisponda sempre più alle esigenze di un progresso politico, economico e sociale del nostro Paese.

Così come per la D.C. e per tutti i Partiti del cosiddetto centro le urne hanno posto dei problemi politici anche per noi come Partito: gli elettori, ci hanno dato alcune indicazioni preziose che noi siamo lieti di poter seguire.

Il rapporto ma indubbio avanzamento del P.S.D.I. infatti, pone in termini nuovi i nostri rapporti con i socialdemocratici. Non già che si debba avventatamente parlare di unificazione socialista in quattro e quattr'otto, ma è certo che è oggi possibile intavolare, se la socialdemocrazia saprà intendere la volontà dei suoi elettori stessi, una serie di rappor-

ti diversi che superando alcune delle diatribe che ci hanno diviso per dieci anni, permetteranno alcune azioni comuni nell'interesse del progresso e della democrazia.

Dopo alcune considerazioni sui risultati elettorali di Bologna e della Provincia, il compagno Bolelli concludeva, molto applaudito, illustrando i compiti organizzativi e politici che stanno di fronte al Partito per consolidare il grande successo del 27 maggio e per l'apertura a sinistra.

Nella discussione sono intervenuti, portando un contributo di idee notevoli, i compagni Loris Birrini, Carlo Ferdini, Giuseppe Malolani, Decio Montroni, Conti, il maestro Rubri, il prof. Chiapallone, Giannardi e Chiodini.

Quindi concludeva esaurientemente il compagno Bruno Bolelli.

PER IL BENESSERE DELLE FUTURE MADRI

UNA LODEVOLLE INIZIATIVA del Magazzino Generale Cooperativo

Dopo i primi risultati positivi e felicemente sperimentati dell'applicazione del metodo psico-profilattico per il parto indolore, il Magazzino Generale Cooperativo di Consumo, con la sensibilità che sempre lo distingue nel promuovere ed aiutare le iniziative del progresso sociale e popolare, ha messo a disposizione, alcuni vani completamente attrezzati nel palazzo di sua proprietà, in Via Emilia n. 25, nei quali verranno tenuti, dal dott. Bizzi Bruno, corsi di insegnamento sul citato metodo, alle gestanti che lo richiedano. Queste saranno sempre più numerose dato l'interesse che detto metodo ha suscitato tra la popolazione e specialmente tra le giovani madri. Ci auguriamo che queste rispondano col loro incoraggiamento e la loro fiducia a tale lodevole iniziativa, promossa da chi vede nell'applicazione e

diffusione di questo metodo una spinta verso il progresso sociale e verso il benessere, che per le donne (senza pregiudizi di sorta), deve cominciare proprio nel donare la vita, nella serenità e nella gioia grande.

Rettifica a proposito della banda cittadina

Spett. Direzione,

Nel numero 22 del Vs. giornale, alla pagina n. 7 colonna 1.a, appariva un comunicato in cui si annunciava che il sottoscritto era stato espulso dalla Banda Cittadina, per indegna, diffamazione e denigrazione del Maestro. La notizia è assolutamente priva di fondamento, in quanto lo scrivente è dimissionario della Banda fin dal 14 Novembre 1955. In secondo luogo nessuna comunicazione o contestazione ufficiale in merito è mai pervenuta dalla Banda stessa. Pertanto Vi invito a rettificare quanto da Voi pubblicato nel n. del

L'A.N.P.I. PER I MARTIRI PARTIGIANI

Ai familiari dei Caduti le tessere "ad honorem,"

Nel pomeriggio di domenica, 10 Giugno, nella Sala del Ridotto del Teatro Comunale si è svolta una austera e toccante cerimonia patriottica per la consegna ai Familiari dei Caduti Partigiani dell'Imolese della Tessera ad honorem dell'A.N.P.I.

Avevano aderito e presenziavano le rappresentanze di organizzazioni ed enti cittadini fra cui l'Amministrazione Comunale. Numerosi erano i congiunti intervenuti, dai cui volti traspariva nella mestizia per il ricordo dei loro Cari, l'orgoglio di rievocare ed onorarne la memoria gloriosa di Caduti per la Causa dell'Indipendenza Nazionale.

Sul significato morale civile e politico della manifestazione rievocatrice dell'ANPI il partigiano dott. FOLCO CECCHINI di Bologna pronunziava una fervente e commossa orazione, vivamente applaudita.

Dopo un omaggio commemorativo elevato alla memoria del martire Giacomo Mastrotti nella ricorrenza del 32.º anniversario del suo sacrificio, la cerimonia si concludeva officiando una delegazione di Partigiani e Congiunti a deporre una corona di alloro sui monumenti dei Caduti della Guerra in Piazza Matteotti e dei caduti Partigiani nel Viale Dante.

31 Maggio u. s., ai sensi dell'art. n. 8 legge sulla stampa, con avvertenza che in difetto agirà legalmente nei Vs. confronti.

Distinti saluti.

F.to: Pietro Pietrini

Prendiamo atto di quanto scrive il sig. Pietro Pietrini pur tenendo a sottolineare che, quanto pubblicato in precedenza, altro non era che l'estratto di un comunicato pervenutoci. Pertanto il suo contenuto non va imputato al nostro settimanale.

IN CAMPEGGIO al mare con la Camst

Anche quest'anno come per gli anni precedenti in Associazione Turistica CET-CAMST, Via S. Lorenzo 19c, organizza un Campeggio al Mare per i giovani, nella magnifica spiaggia di Cattolica. Il campeggio è posto nel magnifico Parco della Villa Giuliana in Via Dante 57, dotato di Tende modernissime e di tutti i comforts. I turni sono settimanali ed iniziano dal 2 luglio. La quota settimanale a persona è di L. 7.000. Per le prenotazioni rivolgersi alla CET-CAMST, via S. Lorenzo 19, tel. 37.532.

PRO-CASA DI RIPOSO

Sig. Serantoni Santa per offerta	L. 200
Sig. Bombardini Argentina i mem. di Bagni Maddalena	» 150
Sig. Galanteria Turrini per offerta	» 1.500
Sig. Pantera Orsolina in memoria di Tullio Morsiani	» 300
Sig. Bartalini Franco in mem. di Tullio Morsiani	» 200
Coop. Ortolani in mem. di Piazza	» 1.000
Cognata e Nipoli in mem. di Baroncini Angela	» 20.000
Coop. Ortolani in mem. di Santandrea Carolina in Gavelli	» 1.000
Sig. Stasioli Sidonia in mem. del fratello	» 2.000
Gli Amici di Giuseppe (Peppino) Tozzoli per condoglianze vivissime per la morte della moglie	» 2.400
La Famiglia in mem. di Selvatici Antonio	» 5.000
Sig. Casella Giovanna in mem. Selvatici Antonio	» 500

UTILI
IMOLA tel. 37.35
Via COSIMO MORELLI n. 4

Nuovo Negozio
Con modernissimo impianto
Per pulitura a secco e stiratura a vapore

DOTT. VITTORIO MILANI
Specialista malattie bocca e denti
IMOLA
Via XX Settembre n. 31
Telef. 23.17 (a)
RICEVE: martedì, sabato e domenica dalle ore 8,30 alle 12,30; lunedì e giovedì dalle ore 17,30 alle 20; mercoledì dalle 14 alle 17.

Dott. Carlo Pasini
SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI
IMOLA - Via F. Orsini 28
Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Prof. ANCHELE ANZALONE
Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE
MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO
Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13
E per appuntamenti tel. n. 2452
Via San Pier Grisologo n. 28 - IMOLA

Prof. Dott. Nicola Todeschi
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oribanica 37 - Tel. 24-929

Abbonatevi all'Avanti!

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Siamo Sempre Noi	Somma precedente	L. 56.200
Per una bugia ben detta da un falegname al Grisoni		» 50
Un gruppo di donatori auspicando alla benemerita Dalmondo Anna, decorata di medaglia d'Oro il 19 giugno 1956, rallegramenti e felicitazioni, offrono al settimanale		» 500
Da Genova Giovanni Val salutando gli amici e compagni e un ricordo a Nina Poggiopolani (vive idem al momento)		» 500
Totale		L. 57.850

Socialismo - Democrazia - U. R. S. S.

(continua dalla 3.a pag.) strada verso una vita nuova e migliore.

La constatazione è giusta, ma non è sufficiente a spiegarci le tendenze conspirative e terroristiche delle opposizioni le quali non sono recitate fra le ex classi sfruttatrici, ma fra i capi stessi della rivoluzione. Costali tendenze sono da un lato il risultato di innegabili deviazioni e degenerazioni ideologiche, politiche e anche criminali, ma sono anche il rovescio della degenerazione burocratica e poliziesca dell'apparato statale.

Nel 1918 Lenin, su un problema essenziale come quello della pace e della guerra, discuteva e polemizzava con Bukarin, con i socialisti-rivoluzionari, con gli anarchici, si batteva nel soviet, ecc. Vent'anni dopo, fra i capi d'accusa che condurranno Bukarin al patibolo c'è la sua polemica del 1918 che nel frattempo ha acquistato un carattere delittuoso. La «bouche est bouchée». Il bolscevismo dalla concezione di un ruolo egemonico del partito è giunto alla intolleranza più assoluta. Ormai si è o non si è nella linea. E chi non è nella linea è un nemico da squallificare, da schiacciare.

Questa, e non altra, è la matrice del processo e dello sterminio della generazione che ha fatto o ha contribuito a fare la rivoluzione, conservando il senso critico dei tempi rivoluzionari.

Dopo di che, quando Stalin dice:

La nostra società sovietica è già giunta a realizzare il socialismo nei suoi tratti essenziali: essa ha creato l'ordine socialista, vale a dire che essa ha realizzato ciò che i marxisti chiamano la prima fase o la fase inferiore del comunismo, noi chiediamo il permesso di interpretare questa formula.

Del socialismo (e della libertà che è inseparabile dal socialismo) la società sovietica ha realizzato la liberazione dei rapporti sociali dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Sotto questo aspetto milioni di operai e di contadini russi sono certamente più liberi dei salariati ai quali la società borghese lascia l'apparente ed ingannatrice libertà di filosofare. Ma la trasformazione dei rapporti sociali, per il socialismo, non è un fine, ma un mezzo perché l'uomo realizzi pienamente la sua personalità, ciò che è possibile soltanto in un clima di democrazia.

Il passivo dell'esperienza bolscevica, messo in sinistra luce dei processi di Mosca, è il soffocamento della lotta dei programmi e delle idee, ciò che riduce la democrazia — malgrado la costituzione più democratica del mondo — ad una forma morta.

Questo è quanto ci è sembrato necessario porre in evidenza. Questo è quanto abbiamo ricavato dallo studio dei problemi, ricercando dietro ed oltre la tragedia degli uomini, le tare del sistema.

PIETRO NENNI

Cata dorme

(continua dalla 3.a pag.) parete, la luce arrivava al letto di staccio, con una diffusa trasparenza, come di un'acqua luminosa, e quella parte della stanza aveva una luce di acquario. Cata dormiva bocconi, con la fronte poggiata a un braccio, che era riuscita ad adattarsi mentre le prendeva il sonno, e con l'altro braccio sulla schiena, legata al polso ancora un indumento, che evidentemente si stava togliendo, e che ora le faceva da velo. Era ancora con un piede nudo sul pavimento, di traverso sul letto. Ella aveva una spazia grandissimo nella notte e nella nostra fantasia: volgendoci un poco a guardarci intorno, tutte le cose ci parevano nobilitate, artificiali quasi, simboli della vita di tutti i giorni: i lini e le stoffe azzurre e rosa erano disposti ai suoi piedi come corali, e fuor di essi scorgeva il lusso delle sue membra d'avorio. Noi eravamo abituati a considerare la sua bellezza come un vizio perfetto su un inferno di panni comuni, e ora ci parve di sorprendere una nobiltà nascosta e vergognosa, nella finezza della linea delle sue spalle, nella posa del braccio, nel fumo dei fianchi. L'ombra bruna della nuca, fra i capelli che vi si addensava,

no, era la macchia del sole e degli inverni, e degli sguardi degli uomini. Il suo corpo di stoffe, il silenzio, la notte, la terra senza sospetto nel primo fermento della primavera, erano strani complici, ed ella somigliava nella sua architettura ai prati e ai monti distesi all'infinito. Istantaneamente chiedemmo la porta, e mormorammo quasi per non destarla: — Cata. — Ella avrebbe sollevato il viso, e coi suoi occhi simili a scabei mi avrebbe guardato ridendo e dirci: — Oh, Giulio, come sei cresciuto!

Mi avvicinai in punta di piedi, ripetevo il suo nome presso la conchiglia piccola della sua orecchia. Le dissi, come per coprire uno spazio musicale: — Sei stanca? — Il mio compagno guardava cupamente, staccò qualche passo; ma prima che egli si accostasse io mi chinai sul collo della dormiente. Vidi il mio compagno arretrare; con un

L'impegno del PSI per l'apertura a sinistra

(Continua dalla 1.a pag.) del Consigli comunali e provinciali: ad essi è affidata la attuazione, nelle amministrazioni locali, dell'indirizzo sempre affermato dal Partito per la democratizzazione della vita pubblica, per l'autonomia del Comune e della Provincia, per l'elevamento delle condizioni di vita della popolazione. Molto può essere fatto attraverso un indirizzo democratico che s'imprima all'amministrazione locale. Occorre peraltro che nel tempo medesimo si aggiorni la legislazione in proposito, rimasta in vigore con norme arretrate e contrastanti con la Costituzione.

Il Comitato centrale dà perciò mandato ai gruppi parlamentari di promuovere la riforma delle leggi sull'ordinamento comunale e provinciale, sugli organi e i procedimenti di controllo sulla finanza locale, perché esse siano adeguate alla Costituzione repubblicana. Per questo è necessario che si dia senza ritardo attuazione alle norme costituzionali relative all'Ente regione: a tal fine il Comitato centrale sollecita l'approvazione della legge elettorale per i Consigli regionali, sia pure nel testo già approvato dal Senato per la loro prima formazione. Il Comitato centrale sollecita altresì la riforma della legge per la elezione dei Consigli provinciali, per adeguarla al principio proporzionalistico ripristinato per l'elezione dei Consigli comunali dei centri maggiori.

Tali riforme legislative sono indispensabili e urgenti perché nelle amministrazioni locali possa attuarsi l'indicazione espressa il 27 maggio dagli elettori italiani. Infine il Comitato centrale invita il gruppo socialista dell'Assemblea regionale siciliana a riproporre la riforma della legge elettorale per i Comuni della Sicilia.

INSEDIATI tre Sindaci socialisti!

(continua dalla 5.a pag.)

mite la costruzione di nuovi edifici in quel di Querciola e Chiusina, di ampliare e migliorare l'intera rete stradale e tutti quei servizi connessi con l'incremento dell'industria turistica già discretamente sviluppata.

Uscendo dal Municipio abbiamo lanciato uno sguardo in alto: le nubi s'andavano diradando; il cielo s'andava lentamente rischiarando: evidentemente rifiutava di versare lacrime sulla triste sorte dell'amministrazione democristiana. A pochi passi dal Municipio, sulla stessa piazzetta, abbiamo notato la sede della D. C. sulla cui porta un invisibile filo reggeva un invisibile cartello con su scritto: chiuso per lutto di famiglia.

problem che via via prospetterà l'opinione pubblica. Già infatti è intenzione del neoeletto di incrementare fortemente l'edilizia scolastica tra-

(Continua dalla 1.a pag.) causa permanente e la riforma azzurrata generale con la limitazione della grande pro-

movimento istintivo mi portò la mano alle labbra: mi accorsi allora che la donna giaceva su un rivo di sangue, come se lo ascoltasse spicciare lento fuori del suo petto.

La luna al tramonto ci accolse sulla strada in un crepuscolo di morte del mondo. Corremmo verso il fiume, io mi lavai le mani e il viso. — E' scomparso? — domandavo al mio compagno che mi scrutava. Non facemmo una parola di Cata, neppure per domandarci chi poteva averla uccisa. Ci pareva che fosse finita coi sogni della nostra infanzia, e che nel borgo natio, dopo la sua scomparsa, non fosse rimasto più nulla di bello. Più tardi, finita la notte, svegliandoci in una capanna: — Peccato, — diceva il mio compagno, — peccato! — Che cosa? — Non aver conosciuto la Cata. Era bellissima. — Riprendemmo la strada dirigendoci verso i paesi della marina.

prietà terrena. Per questi problemi facciamo vivo appello agli aderenti ed ai dirigenti della CISL e della UIL affinché sappiano stimolare in ogni circostanza l'unità di intesa fra tutti i lavoratori al fine di opporre un unico, e compatto fronte alla politica dei grossi padroni, lasciando cioè cadere ogni vana polemica che nuoce in primo luogo ai lavoratori stessi.

Braccianti, mezzadri, coloni, fittavoli e coltivatori diretti di qualsiasi fede politica o religiosa sappiano dunque andare avanti nella comune lotta, per il lavoro, per una migliore retribuzione e perché la volontà espressa dalla gran parte dei cittadini col voto del 27 e 28 maggio sia rispettata con l'attuazione dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana.

BREVI DI SPORT

Carisconi diventa primo nella Milano - Taranto

Pietro Carisconi è il vincitore della XI Milano-Taranto. Lo ha reso noto ieri sera la presidenza della Commissione tecnico sportiva della Federazione motociclistica italiana con un comunicato nel quale è detto: «La direzione di gara della XI Milano-Taranto motociclistica, dopo aver preso atto del verbale dei commissari tecnici, ha tolto dall'ordine di arrivo i conduttori Dario Basso, per irregolarità del carburatore, e Franco Odorici, per maggioranza di cilindrata. In conseguenza, viene proclamato vincitore della XI Milano-Taranto il pilota Pietro Carisconi su Gilera 500 Sport».

Torneo Calcio Poligrafici

Domenica 10 u.s. Il giornata del Torneo con la disputa di tutte tre le partite in programma. Nella prima STEB e Degli Esposti hanno chiuso alla pari (1-1) nonostante una forte superiorità delle bianche maglie stebbine. Nella seconda la Bodoniana ha prevalso, sia pure a fatica, sulla forte Zincotecnica per 2 a 1. Risultato scontato in precedenza nella terza partita dove però la resistenza della modesta Arti Grafiche si rivelava più forte del previsto e la Compositori vinceva per solo 1 a 0.

La classifica: 1.a Bodoniana p. 4; 2.a Degli Esposti p. 3; 3.a Zincotecnica e Compositori, p. 2; 5.a STEB p. 1; 6.a Arti Grafiche p. 0.

Partite di domenica 17 p.v. Zincotecnica-Degli Esposti; STEB-Compositori; Arti Grafiche-Bodoniana.

Direttore responsabile CARLO BADINI Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2296

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL GAS DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare
VISITATE LA MOSTRA
PREZZI DI CONCORRENZA
BOLOGNA - via MARCONI n. 10

MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di Consumo del Popolo
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Vasto assortimento Tessuti Primavera-Estate per Uomo e Signora

IMPERMEABILI - GIACCHE - CALZONI

Confrontate i nostri prezzi **Visitateci!**

COOPERATIVA AGRICOLA BOLOGNA - Via Fioravanti 40 - Tel. 52.818

CONCIMI - MANGIMI ANTICRITTOGAMICI SEMENTI SELEZIONATE
Lavorazione industriale in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti interpellateci! Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

Cooperativa di Consumo del Popolo S. Giovanni Persiceto

Amministrazione Tel. 82.216
n. 10 SPACCI } n. 6 Alimentari
Tel. 82.292-82.826 } « 3 Macelleria
« 1 Latteria
Magazzino Generale

Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori **VISITATECI!!!**

Cooperativa di Consumo del Popolo S. Agata Bolognese

Spaccio Alimentari misto e macelleria
QUALITA' - PESO - PREZZO



COOPERATIVA MURATORI - MEDICINA

COSTRUZIONI MURARIE ED IN CEMENTO ARMATO - MANUFATTI IN CEMENTO

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

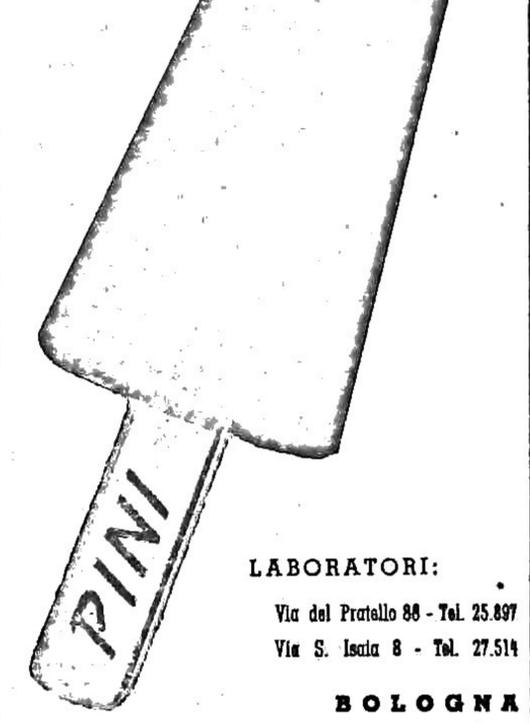
COORDINAMENTO COOPERATIVE

OZZANO EMILIA

LAVORATORI!
nel Vostro interesse
FATEVI SOCI

PINI

GELATI semifreddi ICE - CREAM

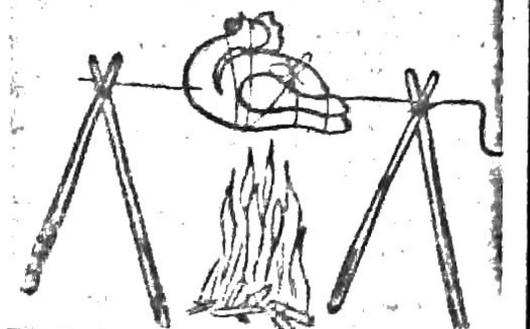


LABORATORI:
Via del Pratello 88 - Tel. 25.897
Via S. Isclia 8 - Tel. 27.514

BOLOGNA

Ristorante Rosticceria

VIA UGO BASSI 8 TEL. 32.511



Il locale più frequentato I migliori prezzi Salone per comitive
Cooperativa Albergo Mensa Spettacolo Turismo Bologna